ORTA

TEATRO DI AUGUSTO NOVELLI - N.° 19

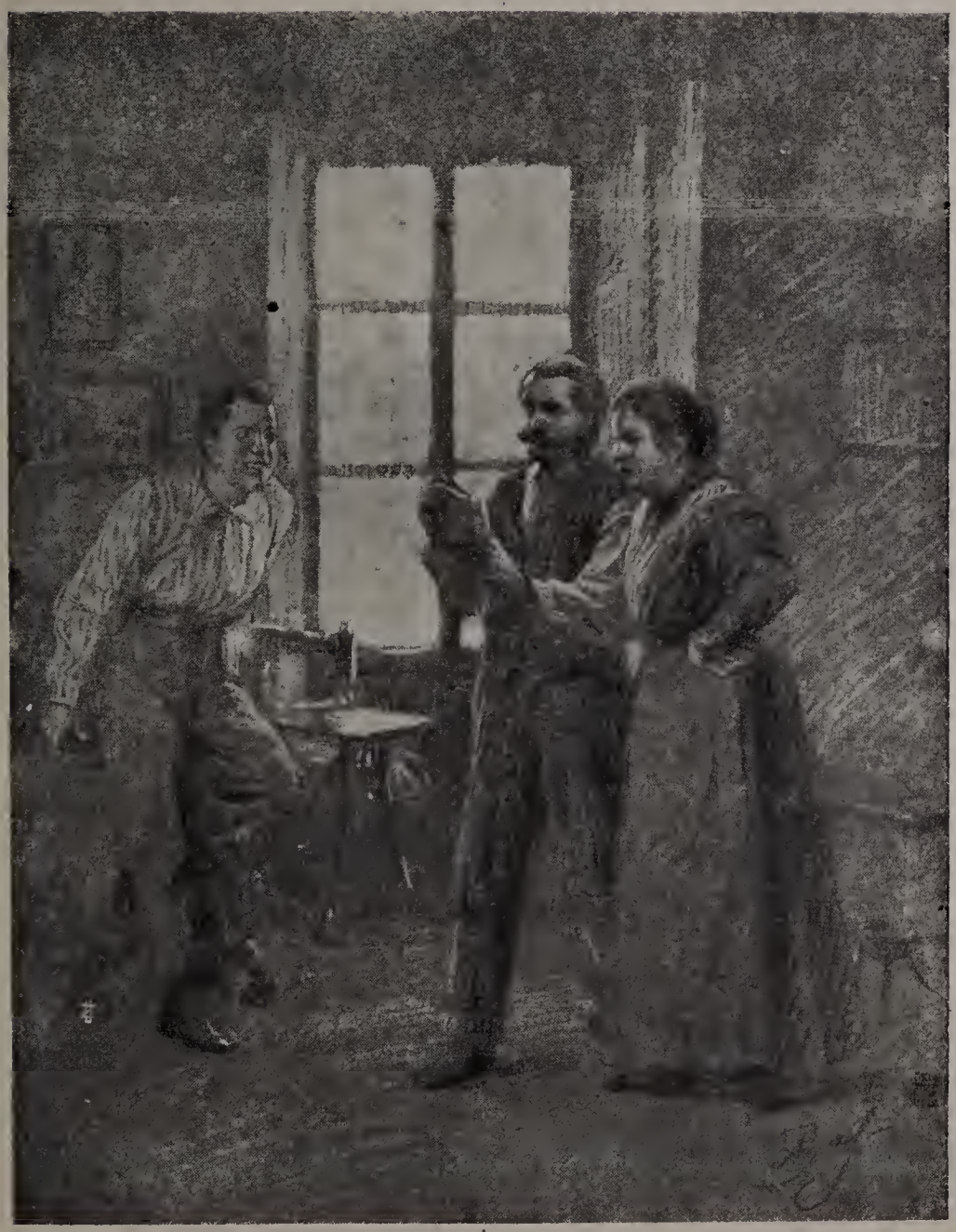
L'ACQUA CHETA....

Commedia fiorentina in 3 atti

LIRE 1,50

Casa Editrice NERBINI - Firenze

ORTA



Ulisse: « Tesoro mio! »
(*Atto I. Scena IV*).

L'acqua cheta....

COMMEDIA IN TRE ATTI IN VERNACOLO FIORENTINO

Rappresentata per la prima volta al R. Teatro Alfieri di Firenze
la sera del 29 Gennaio 1908
dalla Compagnia del Teatro fiorentino, diretta dall' artista A. Niccòli.

Diritti di rappresentazione e riproduzione riservati, avendo l' Autore adempiuto a quanto prescrivono le vigenti leggi.

Per la rappresentazione, scrivere: AUGUSTO NOVELLI, Firenze; o, SOCIETÀ DEGLI AUTORI, Milano.

Firenze. Tipografia Cooperativa, Via Palazzuolo, 21.

THE GETTY CENTER
LIBRARY

Il Teatro Vernacolo Fiorentino

Poche parole per mettere a posto le date e la idea, giacchè in questi altimi tempi se ne sono scritte e stampate molte sulla nascita di questo teatro vernacolo fiorentino.

Nell'anno 1892, osservando con quanto interesse venivano letti certi dialoghi in vernacolo che io scrivevo sopra ad un giornaletto fiorentino, mi saltò in mente di portare sulla scena le figurine che settimanalmente schizzavo. In fondo non si trattava che di riallacciare, con una forma meno antiquata, ciò che nel 1760 aveva tentato di fare un segretario della Crusca; quell'abate Zannoni che ci ha lasciato quattro eommedie vernacole, tra le quali la *Crezia rincivilita*, un vero e proprio capolavoro.

Per raggiungere questo mio proposito e per spiegare la mia intenzione scrissi sullo stesso giornaletto tre o quattro articoli.

A Firenze nessuno s'occupò di me; soltanto Icilio Polese Santarnecchi approvò ed applaudì, sulla sua *Arte Drammatica*, la mia intenzione. Essendo anch'egli toscano, sentì, certo, che la idea non era sbagliata. Dopo di lui sorse una voce piemontese, quella di Valentino Carrera, per farmi osservare che la mia non era una trovata e che anch'egli aveva bandito lo stesso teatro scrivendo *La quaderna di Nanni*.

— « Non ci siamo intesi, gli risposi. Con tutto il rispetto che io debbo avere per il suo componimento, non è quello il genere che io sogno. Difatti ella pensò ad un teatro, non fiorentino, ma popolare toscano, com'è scritto nella prefazione del suo lavoro; teatro al quale, secondo lei, avrebbero potuto collaborare Giacometti, Marenco, Cuciniello.... Ora, mi scusi, ma io ritengo che per scrivere sinceramente in fiorentino occorre, innanzi tutto, esser fiorentini; come per creare un teatro veneziano ci vollero dei veri veneziani.

« Anche Paolo Ferrari tentò con la *Medicina di una ragazza ammalata*; ma ben sapendo a quante difficoltà egli andava incontro mise le mani avanti dichiarando, nella prima pagina, che con quel dialogo non aveva preteso di fare dell'impeccabile vernacolo.

« Solo lo Zannoni, dunque, fece qualcosa di simile a ciò che mi frulla in mente; ma è bene premettere che il vernacolo odierno non è più il vernacolo dell'epoca dell'abate cruscante.... L'Arno, continuando a frisare le spallette di S. Niccolò e di S. Frediano, dal 1760 ad oggi

ha ripulito.... invece del *chicchè' gli ha* adesso abbiamo il semplice *icchè gli ha.* » —

Così io risposi a Valentino Carrera; poi, siccome a me più delle chiacchiere son sempre piaciuti i fatti, pensai di mettere in pratica la mia idea. Per far questo mi capitò una bella fortuna; una certa sera del successivo anno 1893, mentre mi trovavo sul palcoscenico dell'Arena Nazionale, fui preso molto gentilmente e rinchiuso per quindici mesi.

Fu in una modesta cameretta (dodici lire al mese, servizio compreso) situata sull'angolo della via dell'Agnolo e del viale Principe Amedeo, con una finestra al secondo piano che m'offriva allo sguardo la collina di Fiesole a scacchi, che io potei tranquillamente raccogliere le idee espresse e potei buttar giù, prima *Il morticino*, e quindi *Purgatorio, inferno e paradiso* I due lavori, recitati quasi subito come esperimento al Teatro Salvini ed al Teatro Alfieri, ottennero un successo bellissimo; e così restò provato come il nostro vernacolo non solo si adatta al genere comico ma anche a quello drammatico.

La stampa fiorentina questa volta mi applaudì.... ma l'applauso sfumò e tutto tornò nel nulla.

I tempi non eran maturi; ma il seme era stato gettato.

L'idea frullò, frullò nel mio cervello per quindici anni.

Possibile, io dicevo, ch'essa debba morire? — Finalmentre trovai chi mi aiutò. Prima Andrea Niccòli, il quale mise a mia disposizione la sua compagnia composta di elementi che, com'io predicevo, da mediocri, recitando in vernacolo, divennero ad un tratto dei veri artisti: poi Valentino Soldani. La stampa ci stese la mano e c'incoraggiò a tentare.

Il successo della stagione del Carnevale di quest'anno al Teatro Alfieri di Firenze è noto, nè sta a me il parlarne. *L'acqua cheta* fu data 44 sere e rese alla fortunata impresa oltre 47 mila lire.

Il teatro fiorentino era piantato ed è per questa ragione che io inizio la stampa del medesimo con la commedia che ne stabilì la vitalita. Seguiranno subito il *Morticino* e *Paradiso, inferno e purgatorio,* nate 15 anni avanti.

E adesso io dovrei dire qualcosa del valore letterario e lessico di questo teatro, ma sarò breve, perchè non intendo di polemizzare. Gli autori hanno l'obbligo di sorbirsi tutte le corbellerie che vengono stampate sul loro conto, nè possono mai rispondere. L'ultimo ciabattino, se qualcuno scrive ch'egli vende delle suola di cartone per delle suola di cuoio,

può sbraitare e può ricorrere persino ai tribunali; l'autore drammatico no. Egli è l'unico che ha il dovere di lasciarsi dire qualunque impertinenza perchè la sua professione è differente a quella degli avvocati, dei pittori, dei giornalisti, di chiunque.... Autore drammatico è sinonimo di .. passivo e ogni asino che vien trotterellando dalla fiera dell'Impruneta ha il diritto di ballare la tarantella sulla sua carcassa.

Se il teatro fiorentino è possibile lo ha già detto il pubblico; ma il pubblico spesse volte piglia delle cantonate. State a sentire: un signore rimpasticcia una firma che vuole avere il sapore del nome di un'antica famiglia fiorentina e manda ad un giornale di Roma un articolo furibondo per gridarci: — Vergognatevi; il teatro, in Italia, non può essere che quello... di Gabriele d'Annunzio! —

Peccato che certe cose non si vadano a dire alla Capponcina dove il poeta tiene apposta una muta di levrieri per rincorrere i suoi feticci.

Ma non discutiamo; alla possibilità di questo teatro credettero dei letterati come lo Zannoni e il Muzzi; non parlo di quei cruscanti che vollero chiosare di note erudite le varie edizioni della *Crezia rincivilita*, tra' quali il Tommaseo

V'è chi domanda: — Ma potrà percorrere l'Italia?.. — Ed io rispondo: — La prova è stata fatta da anni ed anni. Anche oggi, con *La medicina di una ragazza ammalata*, si riempiono le platee di tutta la penisola, e sarebbe davvero strano che gl'italiani avessero la intelligenza per comprendere il teatro siciliano o napoletano e non quello fiorentino.

Io sono dunque convinto che se il teatro vernacolo avrà vita (e sembra debba averla) nessun teatro dialettale potrà stargli lessicamente di fronte. Qual'è il dialetto che può portare in giro il numero infinito di vocaboli schiettamente italiani e di una efficacia meravigliosa che sono nell'uso del popolo di Firenze e che quasi nessuno conosce o adopera? E, badate, — io dico a coloro i quali, non essendo nati nella mia città, leggeranno queste prime commedie — badate; prima di affermare che qualcuno dei vocaboli che troverete in questi dialoghi è vernacolo, ricorrete ad un buon vocabolario; novantanove volte su cento scoprirete che quelle sono parole schiettamente italiane. Il vernacolo esiste, ma solo nella locuzione e nella costruzione della frase; il resto è lingua, talvolta storpiata e ritrosa alle regole elementari, ma lingua.

Concludo; se il volgare di Giovanni Boccaccio, quello del Salviati, del Baldovinetti, di Stefano Querci e di cento altri è fonte squisita d'italianità, non potrà esserlo un teatro che attinge animoso a cotesti maestri?

Firenze, Aprile 1908.

PERSONAGGI

ULISSE, fiaccheraio.

ROSA, sua moglie.

ANITA } loro figlie.
IDA }

CECCO, falegname.

ALFREDO.

STINCHI, bacalaro.

ASDRUBALE, cavalocchio.

BIGATTI, cronista.

ZAIRA.

ANNA.

TERESA.

A Firenze, nel quartiere di S. Niccolò, ai tempi nostri.

N.B. – *Tutte le indicazioni sono date dalla platea, cioè, guardando la scena.*

ATTO PRIMO

Un modesto salotto al piano terreno, nel quartiere di San Niccolò a Firenze. Nel fondo, a sinistra, una vetrata a cristalli bianchi che dà sull' orto ; a destra, sempre nel fondo, un' altra porta aperta che dà in un corridoio oscuro il quale conduce fuori. Due altre porte alla parete di sinistra ; quella verso il fondo conduce alle camere da letto, l' altra prossima alla ribalta è quella di cucina. Alla parete di destra, nel fondo, porta che dà sulla camera da affittarsi ; vicino alla ribalta una finestra. — I mobili sono semplici : tra le due porte di sinistra una tavola con sopra, attaccato alla parete, uno specchio ; a quella di destra, tra la porta e la finestra, una madia o credenza con sopra un lume, un fiasco, ecc. Presso la vetrata dell' orto una macchina da cucire. Tavolinetto da lavoro a sinistra e tavola quadra a destra. Una granata in un angolo, vicino alla credenza. Nel mezzo della parete di fondo una cornice con un congedo militare e due medaglie. Altre cornici con le stampe di Garibaldi, Vittorio, ecc.

SCENA PRIMA.

CECCO, ANITA e IDA.

All' alzarsi del sipario le due ragazze son sedute a sinistra ; *Anita* cuce di bianco alla macchina ; *Ida,* vicina a lei, imbastisce. Intanto *Cecco* rilustra una cassetta da cassettone ch' egli tiene stesa a destra. Vicino a lui gli arnesi da falegname, col calderotto della colla e la bottiglia della vernice. Sui tavolini e sulle sedie varie camicie cucite di nuovo, ed altri capi di biancheria.

CEC. (*rilustra canterellando una frase della* Bohème).

Quando men vo soletta per la via
La gente sosta e mira....

ANI. (*lavorando e dopo avere ascoltato*). Ma come l' è bella, eh, la *Bohème?*

CEC. (*rimettendo la vernice nel pomaccio*) (1). Che l' ha sentica anche lei?...

ANI. Ci portò una sera i' babbo, perchè gli dettero e' biglietti quelli della *cracche.*

CEC. Ahn!... Allora, l' avrà dovuto batter le mani per forza?...

ANI. Io feci proprio i' mi' comodo. Quando mi piaceva battevo, e quando un mi piaceva stavo zitta.

IDA. Unn' è vero; tu battevi anche te.

ANI. Battevo sicuro!... ma l' ho detto: quando mi pareva. Io un li posso sentire que' così che si mettan lassù ni' fondo, e che ogni pochino rompan le scatole co' i' *bissi!*... Che uggiosi, unn' è vero?...

CCE. Io andere' lì, la si figuri, e li buttere' di sotto. Perchè un c' è più porcheria di quella. C' è delle sere un s' intende nulla.... Un li lascian nemmen finire.... Armeno, aspettache, Dio vi stramaledica! (*Riattacca lustrando*):

Ci lasceremo alla stagion dei fiori....

Ma che poesia, eh?... L' è proprio bella....

IDA. Sì, l' è bella.... ma l' è un pochino....

CEC. Un pochino, come?...

IDA. Un pochino.... scollacciata.

---

(1) Pomaccio: così chiamano i falegnami quella pallottola di lana a guisa di pomo, involtata in uno straccio di lino che poi bagnano con la vernice di spirito e con la quale lustrano la mobilia. Questo nome comunissimo a Firenze non lo trovo in nessun vocabolario.

Ne indicherò anche qualcun altro, italianissimo e attinto dalla voce viva del nostro popolo, che invano cercai nei libri; poichè la bellezza ed il valore lessico del vernacolo fiorentino, stanno in questo: in una infinità di vocaboli prettamente italiani, efficacissimi, ma quasi sconosciuti. Per quelli che io non accenno basterà ricorrere al Fanfani o al Rigutini.

ANI. Scollacciata la *Bohéme?*

CEC. Allora la unn' ha visto i' *Boccaccio!*

IDA. (*facendo il viso rosso*). A me certe cose le un mi piacciano.

ANI. Alla mi' sorella gli piace i' cinematografo.

CEC. Quelli sono spesi bene!... A frequentallo dimorto c' è da farsi venir la cispa!

ANI. Ecco! Lo vedi se ho ragione a dire che fa male agli occhi?

IDA. A me mi piace.

CEC. Su' gusti un ci si sputa: ma la badi, pulito pulito unn' è nemmen quello. Anzi, si vede certa roba....

ANI. Bravo, la un potrebbe dir meglio. Certi quadri da far arrossir le panche.

CEC. Gliè che lì sono a i' buio, un lo veggano se fanno i' viso di tutti colori. E i' bello gliè che lo chiamano i' divertimento delle famiglie. O se un c' è quadro indove un si veda quarcuno levassi la camicia!

ANI. In questo mondo c' è della grande ipocrisia, caro signor Cecchino.

CEC. Se ce n' è?... Pe' su' regola, quelli che fanno la tattamèa son peggio di tutti.

ANI. Ha' sentito, Ida?...

IDA. Se tu la canti per me t' ha' sbagliato, sai! (*poi sottovoce*). (Guarda piuttosto se tu fa' meno la vanesia).

ANI. (*sottovoce anche lei*). (E se la facessi? Icchè glie ne deve interessare?).

IDA. (Va' via!... T' un ti vergogni?...).

ANI. (Io punto!... Che ci sarebbe quarcosa di male?).

IDA. (Uh!... Io morirei dalla vergogna).

ANI. (Sìe, si vedrà anche te icchè tu farai....).

IDA. (Chetati, guarda: ecco la mamma).

SCENA SECONDA.

ROSA e detti.

Ros. (*entra dal giardino, portando nel grembiule del radicchio colto nell' orto. Guardandolo* :) Che peccato.. . E dire che vieniva tanto bene !...

Cec. (*sbirciandola e continuando a lavorare*) :

Vecchia zimarra, senti,
Io resto al pian, tu ascendere....

Ros. (*accostandosi a Cecco e guardando la cassetta del cassettone ch' egli continua a lustrare*). O ch' è sempre a i' medesimo punto ?...

Cec. Dio bonino, o che cred' ella che sia com' andare nell'orto a cogliere i' radicchio ?...

Ros. Acciderba !... Gliè da mezzogiorno in qua che l' è sulla medesima cassetta.

Cec. La un dubiti ; domani finisco.

Ros. Domani ?.,. O se gli ha a venire i' dozzinante stasera a veder la camera !

Cec. Icchè vor dire ?. . Lei la gnene fa vedere, e domani finisco.

Ani. (*volgendosi*). Gli ha ragione, la scusi ; unn' è mica....

Ros. (*subito*). Lei la si cheti ! Io so icchè mi dico e basta !...

Ida. (*piano alla sorella*). (Bene !... Ci ho piacere !).

Ani. (*c. s.*). (Pòra grulla !... Se tu credi di farmi dispetto tu sbagli !).

Ros. (*è andata alla credenza, ha preso un coltello ed ora viene a sedersi alla tavola di destra per ripulire il radicchio ch' ella rovescia sopra. Osservando le foglie*) : Vah !... guardache che lavorino che gliè questo !... Tutto mangiaco da' bachi !...

Cec. Da' bachi ?... (*correndo a guardare*). La un lo mangi, sa !... C' è da farsi vienir la denìte.

Ros. Icchene?...

Ani. Maria santa!

Cec. Io lo so, a mangiar l'erba toccata da' bruci e' vien la denìte.

Ros. Ma che denìte, la mi faccia i' piacere!... D'avanzo!

Ani. Eppure, se glielo dice lui, segno che se ne 'ntende.

Ida. (*ridendo*). E' se ne 'ntende?... (*tentennando la testa*). Ah, ah, ah!... O chi egli, i' capo giardiniere di Boboli per intendessi delle piante?..

Cec. I' un sono i' capo giardiniere, ma vò all'Università Popolare.

Ros. Chie, lei?... (*guardandolo*). Un mi pare. (*Continuando a mondare l'erba*). Se l'andasse all'Università la tirerebbe più via! Gliè du' giorni che l'è quì per la casa per rilustrare un cassettone e ancora un siamo a nulla. La tiri via, la tiri via, la mi faccia i' piacere!

Cec. (*torna a lavorare canterellando:*)

Dunque è proprio finita....
Te ne vai, te ne vai la mia piccina?...

(*Poi fermandosi e prendendo il calderotto*). Che permette i' vo di là in cucina a bollire un po' di colla per riattaccare qui' pezzetto d'impiallacciatura?... Così domattina la trovo secca, i' peno du' minuti.

Ros. (*sbuffando*). La vadia in cucìna. Però la cerchi di non appuzzarmi la pentola, se no butto fòra lei e il calderotto!

Cec. Lei vadia!... (*andandosene*). (Si son bell'e avvisti d'ogni cosa.... Basta; alla fin fine unn'è mica un delitto. Io sonó un giovinotto e lei l'è una ragazza!) (*entra in cucina*).

Ros (*continuando a mondare*). Uhm.... speriamo che i' novo dozzinante e' ritardi, perchè se venisse domani un so come si dovrebbe fare. Deve venire anche i' tappezziere a ribatter le materasse....

Ani. La lo faccia venire. Si manda nell'orto.

Ros. Sicuro!... O perchè v'un ve ne metteche anche un altro fra' piedi per far comodo alle signorine?...

Ida. Che lo dice per me, mamma?...

Ros. Io lo dico per tutte!

Ida. Per me l'ha sbagliato.

Ros. Io un lo so; so soltanto che gliè tre giorni che gli struscia e ancora un siamo a nulla!... Io un voleva, veh, che vienisse in casa.... Unn'ha la bottega accanto? Dunque poteva pigliassi i' cassettone e portasselo via.

Ani. Pe' rompe' lo specchio!

Ros. Cordone, se lo rompeva lo ripagava! Intanto i' veggo che 'gli ha levaco tutte le toppe e ancora unn'ha rimessa una.

Ida. Per me unn'è capace.

Ani. La si cheti lei, la pagherebbe!...

Ros. Insomma, il fatto si è che cincischia, cincischia e un va nè in tinche nè in ceci. La sarebbe bella che dopo aello fatto restaurare un si potesse più chiudere!

Ani. Coteste le sono esagerazioni.

Ros. Tene tu l'ha' a chiamare esagerazioni e io dico questo: una di due; o gliè un gran bozzone, nonostante che vadia all'Università, oppure.... gatta ci cova!... (*Lungo silenzio; poi ella, alzando la testa e volgendosi alla figlia maggiore:*) T'un dovevi andare a riportar le camicie?... Dunque, via, fòra! Se no, fra poco, gliè buio!...

Ani. (*alla sorella*). T'un va' te?... (*E si alza ripiegando il lavoro*).

Ida. Io?... Quando mai sono andata al magazzino?...

Ani. Tu mi dicesti che tu ti volevi fa' conoscere.

Ida. Uh!... Andare in mezzo a tutti que' giovani?... Chi m'avrebbe a dare i' coraggio?...

Ani. Tu t'abituerai, un ti confondere! (*continua a piegar le camicie*).

Ros. Fanne meno, fanne meno, e pena poco, guarda!

Ida. (*seguitando a cucire*). Lei la crede che tutte le sieno sfacciate a un modo!

ANI. Se io un fussi sfacciata t'un lavoreresti!

ROS. Che vo' andar via?

ANI. Prima vo' ire a lavarmi le mani. (*e fa atto d' entrare in cucina*).

ROS. Icchene?!... Le mani?... (*balzando a fermarla sulla porta coi pugni su' fianchi*) Ma da' retta, bambina; per chi tu m'ha' preso?...

ANI. I' vo a lavarmi le mani.

ROS. Se t'un va' via ti lavo io in un'artra maniera.... E quando tu torni, ricordati di questo: può esser che mi sbagli, ma i' legnaiolino t'un lo ritrovi più!

ANI. Se la un fusse la mi' mamma direi che l'ha perso i' giudizio!

ROS. E allora piglia!... (*alza la mano e le lascia andare uno schiaffo*).

ANI. (*piangendo*). O coteste che mosse son eglino?...

ROS. Oh, perdindirindina, gliè tanto che gonfio!...

IDA. Chetatevi!... (*corre a chiudere la porta di cucina tirando il paletto*).

ANI. (*singhiozzando*). Armeno avessi fatto quarche cosa di male!

ROS. E va' via, sai! Va' via se no ti mangio i' fegato!

(*Odesi dalla strada lo schioccar di una frusta*).

IDA. Ecco i' babbo!

ROS. Benone! Gli arriva a tempo! (*torna a pulire il radicchio*).

ANI. (*sempre singhiozzando si mette lo scialletto per uscire e fa il fagotto delle camicie*).

IDA. (*aiutando la sorella*). (Andiamo, via, se' bona.... Se no succede una questione).

ANI. (O se un ti par vero a te! Che credi che un lo veda?)

IDA. (Poera grulla....) (*Le volge le spalle e torna a sedersi per lavorare*).

SCENA TERZA.

ULISSE e dette; poi la voce di STINCHI.

ULI. (*dalla strada, schioccando di nuovo la frusta come se egli arrivasse con la carrozza alla rimessa, urlando:*) O Stinchi!... O Stinchi!... Svegliati, maledetto tene, che dormi sempre?

STI. (*dalla strada*) Eccomi!... Eccomi!...

ULI. (*c. s.*) Tu sapessi, gli era dreco a' coniglioli! Bada costìe, sta' attento.... E un gli dar da bere perchè l'è sudaca.

STI. (*c. s.*) I' lo eggo, un son mica cieco! (*Guidando la cavalla per la cavezza*). Ih! uh!... 'Gnamo, Nina....

ULI. (*c. s.*) Piglia la frusta, quie....

ROS. Se Dio vuole ora c'è anche lui!

ULI. (*entrando dalla comune, da fiaccheraio*). Ecco fatto; anche per oggi l'è finica.

ANI. (*chiuso il fagotto va per uscire senza dir niente*).

ULI. (*fermandola sulla porta*). Ohe!... Un si dice nulla a su' pa'?...

ANI. (*si ferma, vorrebbe parlare, ma non può*).

ULI. Che c'è egli staco?...

ANI (*scoppia in pianto e fugge via col fagotto, singhiozzando e coprendosi il volto*). Ohi!... Ohi!... Ohi!...

ULI. L'è nova!.... Le mi' donne che hanno fatto a' nocchini! (*poi stizzito, gettando di scoppio la tuba in terra*) Maledetto chi torna a casa!...

IDA. (*correndo a raccoglier la tuba*). O babbo, icchè la fa?... La unn' ha mica un' artra! (*Ne liscia il pelo e mette la tuba sul tavolino al quale è seduta Rosa*).

ULI. Insomma, c'è egli da sapere icchè gliè successo?...

ROS. (*senza muoversi, mondando sempre*). Gliè successo che la tu' maggiore l'ha uto un be' ceffone!

Anita: (Maria santa, ma icchè guarda?...).
(*Atto II. Scena III*).

ULI. O coteste che mosse son eglino?

IDA. La badi, babbo; la mamma l' ha ragione.

ULI. Te chetati!...

IDA. (*volta le spalle e torna a cucire*).

ROS. Se la un se lo fusse meritato un glie l'avrei dato!...

ULI. Ma a mene un mi piace mica, Te l' ho detto mille vorte!... L'Anita tu l'ha' a lasciare stare e se c' è quarche cosa tu l'ha' a dire a me!... Lo voglio saper io.

ROS. Difendila! difendila la tu' bella maggiore!... Tu vedrai icchè la ti farà vedere!...

ULI. La m'ha a fa'vedere icchè la vòle, i'picchiare un mi piace e basta.

IDA. Quando però la mamma la dice quarcosa a me, lei la sta sempre zitto.

ULI. Tene la un ti tocca mai!... Te tu se' sacra!...

ROS. (*arrabbiandosi*). Unn'è vero! Io un fo parzialità!... Gliè che te t'un lo vedi icche vedo io!...

IDA. O un l'ho visto anch' io, la scusi....

ULI. Sentiamo, via; icchè l' hanno visto?...

ROS. (*continuando a pulire il radicchio*). Innanzi tutto sappi.... (*ma nel prendere un raperonzolo caccia un urlo e balza in piedi lasciando andare il coltello*). Uh!...

ULI. Che v'è egli?!...

ROS. Accident' a' bruci! Tu gli volesti dare i'bottino (1) o piglia! Gliè pien di bachi!

ULI. E perchè gliè pien di bachi te tu me lo 'orresti far mangiar per cena, unn' è vero? (*raccogliendo il radicchio e rovesciandolo nella tuba*). Tieni quie, bambina; portalo giù alla cavalla, giusto l' ha bisogno di purgassi....

IDA. (*prendendo la tuba*). Un gli farà male, eh?

ULI. Se un facea male a me, un farà male nemmeno alla cavalla!...

---

(1) Bottino, pozzo nero.

IDA. Lo domandavo!... (*esce dalla comune portando la tuba col radicchio*).

ULI. E ora, sentiamo un poco icchè c'è, perchè te tu l'ha' sempre auto i' viziaccio di massacrar le tu' creature.

ROS. (*che intanto ha preso la granata e spazza le foglie*). O tene, quande tu le picchiasti tutt' e due con la frusta?... Gli ebbe a scendere per infino e' pigionali!...

ULI. Sentila bellina, oh!.,. Mi s' azzoppisce pe' combinazione la cavalla; torno a casa e un trovo nessuno. L' erano andache a ballare!... Ringrazia Iddio se un sorbottai anche te! A quest' artra vorta.... Dunque, che c' è egli, si può sapere?... (*odesi bussare con le nocca all' uscio di cucina*).

ROS. Lo senti?... Ecco l' arcano!...

ULI. L'arcano?...

ROS. (*sottovoce*). Gliè i' legnaiolino. Guarda, unn'ha ancora rimesso le toppe. (*gli accenna la serratura della cassetta,*

ULI. E perchè unn' ha rimesso le toppe vu' lo teneche chiuso in cucina?... (*si ribussa*) Un momento!...

CEC. (*di dentro*). Mi si diaccia la colla!...

ROS. (*sempre sottovoce*). Quello lì, e' pol' essere, ma un finisce più!

ULI. O ch'è ella la rilustratura d'un cassettone, l'opera di Domo?...

ROS. L' è un' opera più bellina! L' amico e' si trattiene perchè c' è di' tenero con l' Anita!... Ecco perchè l' ha uto i' ceffone. L'ha' sapuco?

ULI. (*sorpreso*). Come?... Come?... Come?... (*si ribussa*). Un mumento, i' ho detto!

CEC. (*di dentro*). Sor Ulisse, la mi si ghiaccia!

ULI. Ora gnene riscardo io! (*va ad aprire*).

SCENA QUARTA

Cecco e detti.

CEC. (*comparendo col calderotto a bollore*). O che ha bell' e fatto festa? Beato lei!

ULI. Se Dio vuole!... O tene, come fa' tu quie, t'un ti sbrighi?

CEC. (*accostandosi alla cassetta del cassettone e rincollando l'impiallacciatura*). Mi sbrigo sicuro; ma se mi tengan chiuso in cucina.... O che avean paura che gli appuzzassi la casa?..

ROS. Già; e' s' ha paura di' puzzo!

CEC. (*trastullandosi sul lavoro e cercando di tirarlo per le lunghe, canterella:*)

Ci lascieremo alla stagion dei fiori

ULI. (*dopo esser rimasto a guardarlo*). A me mi pare che se tu seguiti a codesto modo s' arriverà anche alla stagione de'marron secchi!

CEC. Sarebbe a dire?...

ULI. Sarebbe a dire che tu cincischi, tu cincischi e t'un vieni a capo di nulla!

CEC. (*sorridendo*). Lei, ora, la scherza.

ULI. Noe! i' unne scherzo, i' dico su i' serio! Guardalo Bellino!

CEC. (*cantarella lavorando:*)

E guarda là, Niccolà
Ah!.... ah!... ah!...

ROS. Lui crede che tutti discorrino perchè gli hanno la bocca.

CEC. (*deponendo gli arnesi*). Ecco, allora sarà meglio intendersi (*si toglie il grembiule*).

ROS. (*piano al marito*). (No' ci siamo!).

ULI (Lascialo dire). Intendiamoci....

ROS. (S' è levaco anche i' grembiule).

ULI. (E sai, perchè a mene mi fa paura!) (*e si sfila la giacca; poi:*) Ebbene: che v' è egli?...

CEC. (*buttandosi giù le maniche rimboccate della camicia*). O la senta....

ULI. Che fa' festa anche tene?..

CEC. (*continuando*). Io gli parlo chiaro: la riaccomodatura di' cassettone, la un finisce, nè può finire!

ROS. Icchene?

ULI. Lo diceo io che l'era l'opera di' Domo!...

CEC. La un finisce, via, gliè inutile!...

ULI. E se io ti buttassi fòra e ne chiamassi un artro?

CEC. La un farebbe nulla, perchè c'è la lega di resistenza.

ROS. Meglio, palaia!

ULI. La lega?

CEC. O la un lo sa che ora siam tutti legachi?...

ULI. Sicchè, via, una di due: o io resto cor i' cassettone a mezzo, oppure mi suzzo i' ronzone pe' la casa?...

CEC. Ecco, la l'ha intesa.

ULI. (*alla moglie*). L'ha' tu visto i' progresso?...

ROS. Eh, gliè un be' lavoro!... Sicchè noiattri, che siamo padroni tanto di' cassettone come della figliola, un si può di' nulla?...

CEC. La ragioni cor i' Segretario della Camera di lavoro, io un c'entro.

ROS. (*urtando*). Un accidente che gli pigli; senti robaccia ch'è questa!...

ULI. Te modera la lingua, se no ci chiaman da' provibiri. Piuttosto cerchiamo di chiarir quest'affare e di veder se ci s'intende.

CEC. Ecco, sì, e' sarà meglio.

ULI. Parole poche e chiare: che pretendi tue da noiattri?...

CEC. Un l'hanno intesa?,. La l'ha a domandare alla su'moglie, lei l'ha bell' e capito ugni cosa.

ROS. E' vuo' l'Anita, via, ci vuol poco a capilla.

ULI. E' la vole, e' la vole; 'gna vedere se lei l'è contenta!...

CEC. Se l'è contenta?... Ma che gli pare che io mi metta a i' rischio di fare un fiasco?... (*lèvando una lettera*). La legga qui.

ULI. (*sorpreso guardando il foglio*). Benone!...

ROS. (*guardando anche lei*). Ha' tu visto?... Guarda, guarda: c'è anche l'amorino che vola!...

ULI. (*osservando anch' egli*). E qui i' core con lo stiletto!...

CEC. Qui' core che gocciola.... Lo veggan come gocciola?...

ULI. Eh, lo eggo!...

CEC. Ben'; qui' core gliè il suo. Si figurino ora se gliè possibile dir di no quando gliè trapanaco a qui' modo.

ROS. Lei la unn' ha trapanaco proprio nulla, e queste le son tutte storie.

CEC. E allora, la legga; icchè gli ho a dire?...

ULI. (*leggendo*). « Tesoro mio!... »

CEC. Son io!

ROS. Bellino qui' tesoro! E' puzza di colla che gli appesta!...

ULI. Cotesto un c' entra; anch' io puzzavo di stalla.

ROS. Ma l'era la stalla dell' Americano!

ULI. La puzzava di più. C'era quaranta cavalli! (*riattaccando*). « Tesoro mio!... Spuntava l'alba, e già nell' orto si sentivano cantare su i' fico che tutti gli anni ce li fa tanto buoni, gli augellini e i pettirossi. Oh, qui' fico!... Quanti ricordi e quante speranze! » (*fermandosi*). Ma come?... V'avevi le speranze sur i' fico dell' orto?...

CEC. Questo gliè un affare che riguarda noi. L'è una storia che lei la un può sapere.

ROS. Aspetta!... La 'ndovino io!

CEC. (Me lo figuravo!).

ROS. Lo sai icchè vor dire?... Lui unn' ha la bottega qui accanto?... E nella su' bottega un c'è una corticina che dà su i' nostr' orto? Si vede che lei la montava su i' fico e di lì s'intendevano!

CEC. Noe; i' ero io che m'arrampicavo sur i' muro attaccandomi alle rame che sporgevano.

ULI. Ecco perchè da quella parte gli era sempre pelato!... Figlio d' un cane, e' mi mangiava anche e' fichi!

CEC. (*ridendo*). La continui se la vuo' sentire i' resto!

ULI. « Alle sei in punto un raggio di sole traversò la persiana e venne a battere sulla secchiolina dell' acqua benedetta. »

Senti indo' gli andò! « Nello stesso momento sentii il tuo fistio che m'appellava; poi la tua voce salì ad accarezzarmi le orecchie con la solita romanza. » Già; lui è' canta.

CEC. (*canterellando :*)

Quando al raggio di luna....

ULI. O che ce la dice anche a noi?... (*Riattaccando la lettura*). « Poi la tua voce salì ad accarezzarmi le orecchie con la solita romanza. Non so come mi riappisolai e cominciai a sognare. Oh! il dolce sogno!... Eccolo qua.... » *va per voltare la pagina*).

ROS. (*tutta attenta*). Sentiamo i' sogno dorce....

CEC. (*togliendogli il foglio dalle mani*). Mi dispiace, ma i' resto un riguarda che me. (*Piega il foglio*). Le son cose troppo gelose. Gli basti icchè l'ha letto. (*Bacia la lettera e la ripone*).

ROS. (*resta male*).

ULI. Ha' tu sentico?... L'è anche romantica!...

ROS. Tu gli porti sempre le dispense di' Nerbini!

ULI. Eh, lo capisco; questo gliè i' frutto de' romanzi di Masse Duponte.

CEC. Son persuasi?... Dunque, 'gna decidessi. I' finger dell'altro a me un mi piace, perchè sono un ragazzo onesto. Un sono un signore, ma i' ho un' arte nelle mani e un fottìo di voglia di lavorare.

ULI. Eh, lo 'eggo!... Gliè tre giorni che tu se' dreco a rilustrare un cassettone.

CEC. Se mi dican di sì in un' ora gnene sbrigo!...

ULI. (*a sua moglie*). Che di' tue?

ROS. Io dico questo: (*solennemente*) in casa mia, socialisti, i' unne voglio!...

CEC. Eh?...

ULI. I' un c'entro; le son donne.... Fusse un maschio me lo cucinerei da me; ma siccome si tratta d'una femmina....

CEC. Come?... O che lei permette che la su' moglie la rimandi un giovanotto per bene per una ragione sballaca a questo modo?...

ULI. Te l'ho detto; io un c' entro.

CEC. Andiamo, sora Rosa, lei ora la scherza. O che forse io sono uno di quelli che fanno i' socialista per fare i' bighellone?... Io ho le mie idee perchè le credo buone e necessarie a migliorare le condizioni di chi lavora, ma un sono nè un esagerato nè un attaccabrighe.

ULI. Gliè.... un riformista, via! Dico bene?...

CEC. Preciso: io voglio a poco a poco fare icchè fecero e' nostri babbi. Loro lo fecero per darci una patria, ora tocca a noi a garantire un boccon di pane per tutti quelli che lavorano.

ULI. (*piano a sua moglie*) E' mi sembra che un dica male.

ROS. Chetati tene!... Già, anche te.... tu se' staco bono!...

CEC. (*con un lampo di gioia a Ulisse*). A proposito!... Anche lei, Ulisse, l' è stato con Garibaldi.

ULI, (*serio*). I' un lo soe!... Io ho fatto icchè potevo e basta.

CEC. (*guardando la cornice con le medaglie*). E allora quelle medaglie di chi le sono?... Icchè la le tiene a fare?...

ULI. (*non sapendo che cosa rispondere*). La sapeche una cosa? Sbrigachevela fra voialtri, io un c' entro. Io vo' ire a dar la biada alla cavalla.... (*Va per partire*).

SCENA QUINTA

ALFREDO e detti.

ALF. (*presentandosi sulla comune, col cappello in mano, molto gentile e dai modi cortesi, con un biglietto da visita*). Domando scusa. Abita qui la signora Rosa Baccicalupi?...

ROS. Pe' servirla.

ALF. (*dandole il biglietto*). Ecco. Mi manda la signora Serafina, l' ortolana.

Ros. (*subito*). Ah !... i' ho capito.... Passi, passi.... La s'accomodi. (*Gli porge una sedia spolverandola*).

Alf. Prego, grazie. Non si disturbi.

Uli. (*a Cecco*). O ch' egli ?).

Cec. (Mah ! E' m' ha l'aria d'un pirulino). (*Torna a lavorare*).

Ros. (*ad Ulisse*). Ghiè i' novo dozzinante. Che gnene fa' veder te o gnene fo vedere io ?).

Uli. (T' un l' ha' fissaco tene ?... E te mostragnene).

Ros. (Io unn' ho fissaco nulla. La me lo manda l'ortolana, siccome i' avevo dato voce.... (*Guardandolo*). E' mi pare una personcina perbene, che di tue ?...).

Uli. (Che guardi la gente di fòri ?...).

Ros. (I' un lo posso mica guardar di dentro !...).

Uli. (Affari tua. A me mi par troppo gioane).

Ros. (Oh, senti veh ; de' catarroni come i' sor Aronne che gliè andaco via unne vo' più.... Gli aveva sempre mille chèche....) (1).

Uli. (E te piglialo senza chèche.... Pensa però che tu ha' du' ragazze....).

Ros. (Se la me lo manda la Serafina, segno che si può star sicuri).

Uli. (T' un se' contenta ?... E' basta !).

Ros. (*accostandosi ad Alfredo*). Allora che la vuo' vedere ?

Alf. Volentieri ; ma già, non sarebbe nemmeno necessario, perchè io sono di gusti così semplici....

Uli. Noe, noe, gliè meglio che 'la la guardi, perchè poi un ci sia casi.

Alf. Come credono.

Ros. (*passando innanzi*). La badi, la unn' è ancora in ordine. Come la vede, e' c' è' manifattori. (*E accenna Cecco*).

Alf. Oh, non fa niente.

Ros. Ma per domani sera, se la n' ha di bisogno la sarà pronta. (*Entra nella camera a destra seguita da Alfredo*).

---

(1) Chèche : acciacchi, seccature, noie.

CEC. (*stizzito*). Io, vede, sare' capace d' unn' andar più via!

ULI. O coreste che ragionacce son eglino?... Che vorresti viver di prepotenza.

CEC. Se fussi staco vestito come quello lì, la un m'avrebbe detto di no!

ULI. Noe, unn' è i' vestico; le son l' idee che tu ha' pe' i' capo.

CEC. Noe, le un son l' idee, gliè i' vestico!... Sor Ulisse, Dio un voglia, ma se ne ragionerà in seguito.

ULI. Vien via, vien via, un mi mettere sperpetue anche tene!

CEC. Dio un voglia!... O che gli pare una cosa fatta bene mettere a dormire un giovanotto con du' ragazze?...

ULI. Che dormire?! indò' va' tue co' i' cervello?... Che se' briaco, da' retta? Per passar nella camera delle mi' figliolc bisogna attraversar la mia.

CEC. E sai, ci vorrà dimorto! E' gni butta un po' di sonnifero e loro un sentano nemmen le cannonate.

ULI. Sonnifero?...

CEC. O la un lo sente tutti questi fattacci che succede? Come fanno a rubare e a assassinare la gente?... Gli stappano una boccetta, l'aria la resta impregnaca.... e con l'aria gl' impregnano anche....

ULI. Va' 'n lae, va' 'n lae, con cotesti discorsi! e guarda piuttosto se tu ti sbrighi!

CEC. Sor Ulisse; se ne ragionerà in seguito....

ULI. (*ascoltando*). Chi 'egli che piange pe' l' andito?... (*S' incammina verso la comune e imbattendosi nell' Ida:*) Che ha' tu fatto?...

SCENA SESTA.

STINCHI IDA e detti.

STI. (*accompagnando la ragazza e tenendo la tuba d' Ulisse aderente alla tesa, in modo da non far vedere ancora ciò che è successo*).

Ma icchè la piange? Bada lìe, dopo tutto la unn' è mica la morte d' un omo?...

ULI. Che c' è egli?...

STI. Gliè successo una disgrazia; ma la un boci.

ULI. (*urlando*). Chi bocia, tira 'ia, che c' è egli?...

STI. La unn' ha mandaco i' radicchio nella tuba?...

ULI. Ebbene.

STI. Ebbene; invece di dallo alla cavalla con le mani, oppure di buttallo nella mangitoia come gli aveo detto io, l' è vorsuca sta' lì a gingillassi mettendogli la tuba sotto i' muso. Gliè successo che, finico i' radicchio, la cavalla l' ha portaco via la tesa! (*Lascia andare il cilindro e sorregge la tuba per la sola tesa, mostrando come questa è quasi interamente staccata*).

ULI. (*con un grido*). Mondo assassino!...

IDA. (*piangendo*). Io un l' ho fatto apposta. So assai se alla cavalla gli piace i' pelo!

ULI. Ma che pelo!... T' un lo capisci che basta l' udor dell' unto!... Armeno n' aessi un' artra! (*Disperandosi*). Come i' fo ora, stasera dèo andare a pigliar la contessa pe' portalla a i' teatro?

CEC. (*riunendo la tesa al cilindro, dopo aver tolto la tuba dalle mani di Stinchi*). La un si confonda; la si rincolla!...

ULI. O perchè t' un ci metti anche du' bullettine! Ch' è ella diventaca, la gamba d' una seggiola?... (*E riprende il disgraziato cappello continuando a disperarsi*).

SCENA SETTIMA.

ROSA e detti; poi ALFREDO.

ROS. (*dalla camera, uscendo*). Ssss!... Che chiasso fache voi?...

STI. La cavalla l' ha mangiaco la tesa!

ROS. Uh, vergine!

ULI. (*urlando*). La unn' era vergine, ma nemmen rovinaca così!

Guarda quie; ora lo dico a tene; dignene alla tu' minore! la si fa mangiare anche la tuba di su' padre!...

ROS. O che per una tuba c' è bisogno di fa' tanto chiasso? T' un ti 'ergogni, c' è quello che dev' entrare in casa?

ALF. (*entrando*). Cos' è stato?...

IDA. (*subito*). (Lui?) (*torna a cucire abbassando la testa*).

ROS. Chiè, nulla sa, sor Arfredo. La cavalla di' mi' marito, pe' disgrazia, l' ha dato un morso alla tuba....

ALF. Faccia vedere! Faccia vedere.... (*corre a prender la tuba*).

CEC. (Ecco i' so' dottore!).

ULI. Che fa i' cappellaio, la scusi?...

ALF. Non faccio il cappellaio, ma se lei accetta, non appena avrò portato il mio baule, vale a dire prima di sera, potrò offrirgliene una che oramai io non porto più.

CEC. (*a Stinchi*). (O che marcia anche in tuba?).

STI. (Pare!)

ALF. In tal modo, entrando in questa casa, avrò la sodisfazione di usare una cortesia al padre e di rasciugare le lacrime della signorina. (*E le getta un' occhiata mentre ella continua a restare a testa china, cucendo*).

ROS. (*ad Ulisse*). E' mi par che sia gentile abbastanza).

CEC. (*a Stinchi*). (Guarda che viso rosso l' ha fatto l' Ida!)

STI. (I' ho paura che l' acchiti).

CEC. (Uhm!... l' ho paura anch' io....).

ULI. (*togliendogli il cappello di paglia di mano*). La scusi, permette?...

ALF. Faccia pure.

ULI. (*provandoselo*). Lo diceo io? Lei l' ha la zucca piccina e io sono un po' testone.

ROS. Ma se i' signor Arfredo te l' offre....

ULI. O che mi dèo mettere una tuba che riman ritta sur i' cervello?... La sarebbe come dir' a' mi' compagni: — Ragazzi, buttachemela a i' gozzo!... — Forse Iddio le ci si rincarcan pochino!...

ALF. Ad ogni modo sarà il male di provarla. Io offro ciò che ho.

ROS. Ma icchene; anzi, grazie tante....

ALF. Allora vado per far portare il mio baule; domani poi....

ROS. Domani la camera la sarà tutt' all' ordine, la stia tranquillo. Stinchi, fa' i' piacere, accompagna i' signore.... c' è i' corridoio un po' buio.

ALF. Ma grazie, non occorre....

STI. Vengo.... (*A Ulisse*). C' è staco i' verniciatore....

ULI. Digli che ripassi!... La va benino co' i' tranvai, accident'a chi l' ha messo.

STI. Venga! (*Esce*).

ALF. Buona sera a tutti! (*Via*).

ROS. Faccia piano.

CEC. (*lavorando*). (Che un si sbucci!).

ROS. Ecco fatto anche questa.

ULI. Come tu peni poco tene....

ROS. Che vo' tu che stia lì a pensare?... Con qui' puzzaccio che vien su dalla stalla gliè così difficile da' via quella camera.

ULI. O lui un lo cura i' sito della rimessa?

ROS. M' ha detto che unn' ha naso.

ULI. Meglio!

ROS. Unn' ha fatto eccezione nemmeno sur i' prezzo; quindici franchi i' mese e a i' lume pensa da sè.

CEC. (Come gliè largo i' giovane!).

ULI. Gli sta tutto bene, ma mi par che prima di concluder l'affare tu potevi armeno informatti.

ROS. La Serafina l' è una donna da non mettimi in mezzo. Eppoi, andiamo; o un si vede, o un si sente? T' unn' ha' sentito come discorre benino?..

ULI. Ce n' è anche in galera perchè discorrean troppo bene!

CEC. Ma lui, a icchè pare, e' marcia anche in tuba!

ROS. Lei la pensi per sè, e la tiri via!... Già, la unn' ha a fa' festa?...

CEC. I' vo via, la guardi. Rimetto gli arnesi e me ne vo. (*Eseguisce*).

Ros. Oh, e che per domani a mezzogiorno e' sia finito, perchè un vo' perdere i' dozzinante per lei!..,

Cec. Lei vadia... Sarebbe un peccato, e' discorre tanto benino!

Ros. Ma senti robaccia ch' è quella!... O tene t' un gli dici nulla?...

Uli. Falla finica, falla finica!... Indo' egli i' mi' cappello? 'Gna che vadia sur i' San Lorenzo a vedere se trovo un' artra tuba da spendere un ottantino.

Ida. Gliè in camera. Che devo andare a pigliarglielo? (*Va p. p.*).

Uli. Noe, unne 'mporta, e' vo da me. Ma questa tu la ripaghi, sai!... Domenica, invece d'andare a i' citematografo e' si sta in casa!...

Ros. Eh, bada lìe, per una tuba! La ti faceva anche vergogna! V' aete tutta l' ambizione ni' legno, ma un c' è pericolo che vi si vegga mai cor una tuba un po' a garbo. I' legno tutto bello, di lusso e con le gomme; e la tuba sempre rovinaca!

Uli. Già te tu discorri perchè t' ha' la lingua. Come se i' forestiero dovesse andare a sedessi su i' nostro capo. Badiamo che sia pulito.... i' sedere, e non guardiamo a i' resto!... (*Entra nella propria camera seconda porta a sinistra*).

Cec. (*ironico*). Alfredo, vero?... (*Canta:*)

Alfredo, Alfredo, di questo core....

Ros. Ida, vien via con me; 'gna smovigli la tuelette perchè in qui' punto la un gli piace. Se ora torna cor e' facchini, voglio che trovi ogni cosa a su' modo....

Ida. (*alzandosi*). Ha sentito? Per quella tubaccia mi priverò anche di' cinematografo.

Ros. E' ti porto io, un ti confondere! (*Entrano a destra*).

Cec. (*continua a cantare, eppoi:*) Eppure, appena la l' ha visto, l' ha fatto un viso rosso!... Prima bianco 'e po' rosso!...

SCENA OTTAVA

ANITA e detto.

ANI. (*entra trafelata dalla comune, deponendo un involto di lavoro*).

CEC. Ohe!... Sor' Anita, icchè l' ha fatto?

ANI. Indoe l'è la mamma?... Indoe glie i babbo?!...

CEC. I' babbo gliè di là, e la mamma l'è in camera di' dozzinante pe' smover la tuelette!

ANI. Dozzinante?.. Ma che l' ha visto, lei?...

CEC. Eh, i' l'ho visto sicuro!

ANI. Ma lo sanno chi gliè?!... Lo sanno chi si mettono in casa?...

CEC. (*subito, con anima*), Gliè i damo di nascosto della su' sorella!...

ANI. (*con lo stesso fuoco*). Gliè du' mesi che gli fa la rota! Appena l'ho visto fermo a discorrere con Stinchi l'ho riconosciuto subito! E quella sfacciata la un dice nulla?... Ma lo dirò io! (*Va per entrare a sinistra*).

CEC. (*fermandola*). No!.., la si fermi.... Mi viene un' idea. Poco fa, se la lo vuol sapere, io l'ho chiesta.

ANI. (*felice*). Davvero?...

CEC. Sì, e credevo di falla contenta, ma su' madre la m' ha risposto.... di no.

ANI. Come?... La gli ha detto...? Me l'aspettavo.... (*Si rasciuga gli occhi e incomincia a piangere*).

CEC. Ohe... Sor'Anita!,.. Noe, la un pianga, andiamo; se no piango anch' io....

ANI. (*rialzando la fronte, con rabbia*). A me no, e a lei la gnene mette anche a dormire in casa?... (*Volgendosi verso la sinistra chiama:*) Babbo!,..

CEC. Noe! la stia ferma. Per raggiungere i' nostro scopo, noi, ora, bisogna fa' finta di non essersi accorti di nulla.... Gliè

Ulisse: Te tu lavori sotto, sotto....
(*Atto II. Scena IV*).

l' unico mezzo pe' fa' vedere a su' madre che gliè più facile esser messi in mezzo dalle tattamèe che dalle persone aperte e franche come noi due.

ANI. L' idea la un mi dispiace.... Ma io un posso permettere che qui' vanesio e' faccia della mi' sorella quello che gli ha fatto d' un' altra poera ragazza.

CEC. Noe, a cotesto un si lasceranno arrivare. Lei l'aprirà gli occhi qui dentro, e io farò la guardia di fòri. Basterà coglierli sur i' più bello.

ANI. L' ha ragione! Basterà aver le prove per poter dire a mi' madre: ecco d' icchè son capaci quelli che gli stanno tanto a còre!

CEC. No' ci siamo intesi! (*Gran rovinìo dalla camera di destra e grida di Rosa e di Ida*).

TUTTI E DUE. Icchè c' è?!...

SCENA NONA

ULISSE e detti; poi ROSA, indi IDA.

ULI. (*uscendo dalla sinistra con un cappello a cencio*). Icchè rovina?...

ROS. (*uscendo dalla destra*). Oh, Dio! lo specchio della tuelette!... Tutto in bricioli!... (*Si getta a sedere disperata*).

TUTTI. Lo specchio?!...

ULI. Benone!...

IDA. (*esce di camera piangendo*). Ih!... Ih!... Ih!..

ANI. Bambina, segno poco bono!

CEC. (*a Ulisse*). Quello un si rincolla!...

ULI. Eh, lo credo!... Ma basta che lei la beli, l' ha bell' e rimediaco ugni cosa!... Mondo vile!... (*E fa l' atto di tirarle una cappellata*).

Ros. (*alzandosi e correndo a difendere Ida*). Icchè tu la massacri, l'è staca una disgrazia!...

Uli. Difendila!... Difendila!...

Ani. Tu sentirai che orzo!...

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

Un orto, di notte, con un bel chiaro di luna. Nel fondo un muretto, alto appena due metri, che lascia vedere le case del quartiere di San Niccolò. Un po' a destra, nell' orto, è piantato un bel fico il quale inalza le sue rame fitte di foglie. Sotto a questo, ma un po' a sinistra, una tavola apparecchiata coi resti della cena, ed un lume a petrolio acceso, con la ventola di cartone. Nel muretto di fondo è praticato un usciolino che dà sulla strada, mentre a sinistra scorgesi l' esterno della vetrata che al primo atto si vedeva internamente, e che dà sul salotto. Una scala a pioli appoggiata a destra.

SCENA PRIMA

ROSA, ANITA, IDA ed ALFREDO.

Le tre donne sono sedute d' intorno alla tavola dopo aver cenato, ed ascoltano *Alfredo* il quale, in maniche di camicia, trattenendosi al fresco, legge loro la « Divina Commedia. » *Anita* però è seduta più distante e scorre un giornale per conto suo, mentre *Rosa* e *Ida* seguono con più attenzione il giovinotto.

ALF. (*leggendo il volumetto*).

« Amor, che al cor gentil ratto s' apprende,
Prese costui della bella persona
Che mi fu tolta; e il modo ancor m' offende.

Colei che parla così è Francesca, mentre si mostra a Dante ed a Virgilio abbracciata al suo Paolo, col cuore trafitto dalla spada di Lanciotto.

ROS. (*stupita*). Maria santa !...

IDA. La lo lasci dire. La seguiti, la seguiti. Vuol bere?... (*Gli mesce*).

ALF. Grazie, stia comoda.

ROS. O la beva; a leggere si secca la gola.

ALF. Basta un gocciolo. (*Beve*).

ANI. (*da sè, leggendo il giornale*). (Dàgli da bere un morirà mai).

ALF. Dunque, le due anime di Francesca e di Paolo, vagano, come ho detto, nel secondo cerchio dell' inferno, e la bella cognata continua a parlare così:

« Amor, che a nullo amato amar perdona
Mi prese del costui piacer sì forte,
Che, come vedi, ancor non m' abbandona.
Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende chi vita ci spense. »
Queste parole da lor ci fur pòrte.
Da che io intesi quelle anime offense,
Chinai il viso....

ROS. (*che lo segue attentamente*). Fece bene, poerino!

IDA. Zitta!

ALF. Chinai il viso, e tanto il tenni basso,
Finchè il poeta mi disse: « Che pense? »

ROS. (*allungando il collo*). Come?...

ALF. « Che pense?... »

ROS. (*sorridendo*). Gli avrà detto: che pensi.

ALF. Fa lo stesso. Dante dice « pense » per trovare la rima.

ROS. Ah, allora.... Ma a me mi par che un si dica.

IDA O che ne vo' saper più di Dante, lei?...

ROS. A mene? M' importa assai!... Gli ha a dir come vuole!... La seguiti, la seguiti, perchè mi piace.

ALF. (*legge*).

Quando risposi, cominciai: « Oh lasso!
Quanti dolci pensier, quanto disìo
Menò costoro al doloroso passo! »

Poi mi rivolsi a loro e parla' io,
E cominciai: « Francesca i tuoi martìri
A lagrimar mi fanno tristo e pio.

ROS. (*asciugandosi gli occhi col grembiule*). Gli avea ragione, poero Dante!

ALF. (*fissando Ida con intenzione*).

Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
A che e come concedette amore
Che conosceste i dubbiosi desiri? »

ANI. (*osservando*). (Guarda come la punta, canarino ch'è quello!).

ROS. (*attenta*). E lei?..

ALF. (*legge*).

Ed ella a me: « Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria; e ciò sa il tuo dottore.

ROS. Quale dottore?... Quello di condotta?

IDA. (*arrabbiandosi*). Ma che condotta!

ALF. (*ridendo*). Il dottore è Virgilio; è colui che accompagna Dante.

ROS. Ahn!... So assai.... (*Alla figlia*). Che vo' tu ch' i' sappia!...

IDA. La seguiti, la seguiti, sor Alfredo.

ALF. (*continua*).

Ma se a conoscer la prima radice
Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
Farò come colui che piange e dice.

Stia attenta!

(*con animo*) Noi leggevamo un giorno per diletto
Di Lancilotto, come amor lo strinse:
Soli eravamo e senza alcun sospetto....

ANI. (*continuando*). Venne la mamma....

ALF. Ma no; tutt' altro!...

ANI. Eh, ma noi, qui a Firenze e' si dice come ho detto io, perchè a non star con gli occhi aperti e' succede spesso, ha capito!

ALF. Ma cotesta è una profanazione! Dante ha scritto come leggo io.

IDA. O chetati!

ROS. Lascialo dire!...

ANI. A mene?... Dica, dica!... Uhm...!

ROS. La seguiti. Sentiamo i' resto.

ALF. (*legge*).

Per più fiate gli occhi ci sospinse
Quella lettura, e scolorocci il viso:
Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo il disiato riso
Esser baciato da cotanto amante,
Questi, che mai da me non fia diviso....

ROS. La un corra!

ALF. La bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
Quel giorno più non vi leggemmo avante. »
Mentre che l'uno spirto questo disse,
L'altro piangeva sì, che di pietade
Io venni men così com'io morisse;
E caddi come corpo morto cade. (*Chiude il libro*).

ANI. (I' collo!... Se Dio vuole gli ha finico).

IDA. (*manda un sospiro lungo*). Ah...!

ANI. (Senti come la soffia!)

ROS. Davvero, che cose...!

ALF. Ecco un amore grande, un amore che non conobbe ostacoli.

ANI. Ma i' so' Paolo e la sora Francesca un fecero mica una bella cosa.

ANDREA NICCÒLI (*Ulisse* nell' « Acqua Cheta »).

ALF. Perchè ?...

ANI. O unn' eran cognati ?...

ROS. (*con un balzo*). Cognati ?

ANI. Sicuro ! (*Ad Alfredo*). Che crede che un si sappia ?... Gli ha voglia i' su' Dante di svienissi, ma quella la fu una bella porcheria !

ALF. Ma l'amore non guarda ai legami. L'amore, quando è sincero, arriva e scoppia.

ROS. Se però gli eran cognati, mi par che gli scoppiasse fuor di tempo.

ALF. Cara signora Rosa, vorrei vedere ciò che farebbero molte sposine se fossero obbligate come Francesca da Rimini, a sposare uno sciancato brutto ed iroso qual' era Lanciotto.

ANI. La un l' avea a pigliare !

ALF. Ma quelli erano altri tempi !... Bisogna risalire al medio evo; bisogna penetrare nell' epoca !

ANI. I' ho capito ! (*Alzandosi*). Un si sparecchia ?...

ROS. Sparecchiamo. (*Eseguisce con Anita, mentre Ida resta seduta e pensierosa*).

ALF. Ricordiamoci che io ho promesso di portarle a prendere il gelato.

ROS. Ma che gli pare....

ANI. Per me andache pure; io un vengo.

ALF. Come ?... Ah, me l' avrei a male.

ANI. Gli ho detto che un vengo e quand' ho detto una cosa un mi si smove nemmen con le funi. (*Andandosene con un mucchio di piatti*). (Gelato ?... E' farebbe meglio a pagare i' mese, un si sa ancora di che colore e' sieno !). (*Entra in casa; poi torna*).

ALF. Ebbene, se non viene la signorina Anita spero che loro non mi diranno di no.

ROS. (*raccogliendo altri piatti*). Ma icchene.... troppo disturbo.

ALF. Ah, senta, signora Rosa, me l' avrei a male !...

ROS. (*a Ida*). Che vo' ire ?...

IDA. Vah, la faccia lei.

ALF. La signorina ha detto di sì, dunque bisogna venire.

ANI. (*rientrando e dando un urto alla sedia dov' è seduta la sorella*). O smoiti tene, che fa' tue? Che se' diventaca la principessa Corsini?...

ROS. Lasciala stare; to lo sai, dopo mangiato gli do' sempre lo stomaco. (*Entra in casa con delle stoviglie; poi torna*).

ANI. (*prendendo il rimanente dei piatti*). Allora va' a letto, se tu ti senti male. (*Rimane la tovaglia, un fiasco ed un bicchiere*).

IDA. (*alzandosi*). No, la guardi; voglio andar proprio a spasso!

ANI. (*andandosene*). Così tu digerisci meglio! (*Entra in casa; poi torna*).

ALF. (*rimasto solo con Ida, dopo aver guardato, sottovoce:*) Grazie, grazie, Ida!...

IDA. La un mi tocchi; la mi lasci stare.... Perchè io un so se son viva o se son morta....

ALF. Spero che tu non avrai cambiato idea....

IDA. Ma icchè si farà?

ALF. Faremo questo: saremo felici tutti e due, in eterno!...

IDA. (*ascoltando*). Zitto!... (*Si ricompongono*).

ROS. (*rientrando con due scialletti*). Allora, vah, se s' ha 'ire....

ALF. Ma diamine!... (*S' infila la giacca che era attaccata ad una sedia*).

ROS. Tieni, copriti perbene.... (*porge uno scialletto a Ida, e si mette l' altro*) Io un mi sono stata a vestire....

ALF. Ma che!... Andremo qui, al caffè fuori della Barriera.

ROS. No; a quello un ci vengo; c' è troppi lumi.

ALF. Andremo ad un altro. (*Ad Anita che rientra*). Mi dispiace che la signorina Anita non voglia accettare.

ANI. Si sarebbe 'n troppi.

ROS. Eppoi, la casa sola i' un la lascio. La vierrà un'altra sera. Capisco che un c' è pericolo che Ulisse torni, perchè gli ha l' Arena.

ALF. Allora, andiamo. (*Alla madre*). Venga, si appoggi al mio braccio.

Ros. (*vergognandosi*). Uh!... ma che gli pare....

Alf. Animo!... Animo!...

Ani. (Come la sa lunga).

Ros. (*appoggiandosi a lui*). Oh, ma più di tre sordi l'uno la unn'ha a spendere, se no sarebbe un approfittarsene troppo.

Alf. Lei taccia, lei si lasci servire.... (*s' incamminano*).

Ani. (T'un potei di' meglio!...).

Ros. (*uscendo*). A braccetto con un giovane?.. Ma se mi vedesse i mi' Ulisse? (*Escono dalla porticina*).

Ani. (*guardandoli uscire*). Che frustate!... scommetto rigirerebbe anche i' bacchetto. — Eccola là; in venti giorni mi' madre l'ha perso la testa. (*Accostando la porta e sedendosi alla tavola*). E io devo vedere e devo stare zitta?.. Perchè se dicessi ugni cosa a mi' padre qui' vanesio farebbe appena a tempo a pigliar la rincorsa.... Ma che posso far la spia di mi' madre?... Per me la s'è messa per i' capo d'appiccicalli e di concrudere i' matrimonio, perchè unn'è possibile che la un si sia accorta di nulla. Ber generino!... Ma già a lei gli piacciano a qui' modo; gli piacciano tirachi a pulimento e co' i' ciuffo ritto!... La un lo vede mica che unn'ha nemmen camicia. Gli avea detto di portare i' baule, ma aspettalo! Intanto, in venti giorni, un s'è visto che una valigetta con du' camice rattoppate, tre goletti e un par di porsini di causciù!... E i' mestiere?... Uhm!... un c'è riuscito di sapere icchè fa. Lui dice che fa i' reportèrre di' *Fieramosca*. Bella professione pe' morì' di fame!... (*Cominciando a commuoversi*). Ma intanto, a lei gli piacciono a qui' modo.... mentre io.... che m'ero scerta un giovane che gli ha la bottega di suo, che guadagna, e che unn'ha bisogno di nessuno, perchè gliè socialista, no!... Dice che pol' andare in prigione. O ch'è egli, un ladro, per essere arrestato da un momento all'altro?... Unn'andò i' babbo con Galibardi?... E pol'andar lui alla Camera di' lavoro!... (*E rimane lì, seduta, coi gomiti appoggiati sulla tovaglia e il capo tra le mani*).

SCENA SECONDA

CECCO e detta.

(Odesi arpeggiare una chitarra, al di là del muretto, nella strada).

ANI. (*si scuote; alza la testa, sta in ascolto ed esclama con un sussulto, ma sottovoce:*) Questo gliè i' mi' Cecco!... (*Allora arriva la voce del giovinotto che accompagnandosi su quello strumento canta, un po' lontano, flebilmente, la serenata alla ragazza* (1)).

CEC. (*di dentro, accompagnandosi sulla chitarra*).

Quando al raggio di luna, pallida e mesta....

ANI. (*commovendosi e rasciugandosi gli occhi*). Poero Cecchino!...

CEC. (*c. s.*). La mia fanciulla al balcone venìa....

ANI. (*sempre più commossa*). Fortuna un c'è lei....

CEC. (*c. s.*). Io le solea cantar, giù per la via:...

ANI. (*c. s.*) Se la ci fusse la farebbe come l'artra sera.... la gli rovescerebbe una catinella d'acqua!...

CEC. (*c. s.*). Mi sono innamorato di te!...

ANI. (*c. s.*). La me l'ha annaffiaco du' vorte!... Ma alla terza, gnen' ho detto, scappo di casa!...

CEC. (*c. s.*). Ora è deserto il memore balcone,
E non echeggia più la mia canzone....

---

(1) I versi della canzone che io riporto sono.... quelli che sono. Essi però hanno il merito di appartenere ad una delle più popolari romanze che di notte si cantano nei Lungarno e alle Cascine. La musica, dolcissima, è di un maestro ignoto. Certo nacque spontanea sulle labbra di qualche innamorato canterino.

ANI. (*rivolta alla porticina che dà sulla strada, disperatamente, singhiozzando*). Gliè inutile!... ma icchè tu ti sgoliii!...

CEC. (*c. s.*). La vaga stella fe' tramonto, un giorno,...

ANI. (*c. s.*) Tu faresti meglio a spendillo per un'artra i tu' fiato!...

CEC. (*c. s.*). Ed io, fedele, aspetto il suo ritorno....

ANI. (*con un grido lungo, appassionato*). No ch'i' un ti voglia bene, sa', poerinooo!...

CEC. (*c. s.*). Dille che io l'amo!...

ANI. (*piangendo a calde lacrime*). Ma tanto, gliè inutile.... Gliè inutile ... e' un vogliano. ..

CEC. (*c. s.*). Dille che io l'amo!...
E le dirai che a lei io penso sempre, ancor...!

ANI. (*c. s.*) Un vo....glia...no!... (*La canzone muore. Essa ha abbandonato il capo sulla tavola e adesso non si sente che il singhiozzo dal quale è stata presa. Un momento di silenzio*).

CEC. (*scosta piano piano la porticina e si affaccia con la chitarra in mano*). L'usciolino aperto?... Ma c'è i' lume, io entro!... (*Difatti egli entra in punta di piedi e appoggia subito la chitarra al muro di fondo, lasciandola lì; poi, udendo singhiozzare, si volge e scorge la ragazza seduta col capo tra le mani. Allora le si accosta sussurrandole:*) O Anita!...

ANI. (*balzando in piedi, spaventata*). Va' via!... Va' via!... Va' via!...

CEC. (*vedendola con le gote rigate dal pianto, risoluto*). Chiè!... Tu piangi, i' un vo via!... (*Quindi, accecato da quel dolore, balenandogli un brutto proposito*) L'è l'ora di finilla!...

ANI. (*a mani giunte*). Per l'amor di' Dio, se torna la mamma!...

CEC. Meglio!... Così si ride!... (*E passeggia, mordendosi le mani per la rabbia, quasi cercando qualcuno per isfogarsi*).

ANI. (*indovinando l'idea di lui, e sempre più impaurita*) Cecco!... bada a icchè tu fai! Bada a icchè tu pensi!...

CEC. (*quasi piangendo*). I' un penso più a nulla!... Oramai i' ho perso i' lume degli occhi!... (*E si caccia le mani in tasca*).

ANI. (*con un grido, scorgendo quell'atto, rifugiandosi a destra con le mani nei capelli*). Tu ha' i' curtello!?...

CEC. (*si ferma sorpreso: la guarda e ripete, calmo:*) I' curtello?... (*Poi quasi sorridendo*) Ma che curtello.... (*Rovesciando le tasche*) Guarda.... (*Essa respira, e lui tranquillamente:*) La robaccia la porta i' curtello.... io no....

ANI. (*rianimata*). Dio, che paura tu m' ha' fatto!...

CEC. O per chi tu m' ha' preso?... L'omo discute; l'omo ragiona.... Tutt' a i' più potrò lasciar andare una manaca... Bada lì!...

ANI. (*saltandogli al collo, felice, ma anche per calmarlo*). No!... no!... Cecchino, se' bòno!... Se' bòno!...

CEC. Gliè tanto che gonfio!...

ANI. O un gonfio anch' io?...

CEC. Eh?!...

ANI. (*riprendendosi*). Cioè, no!... Icchè tu mi fa' dire?.. Ma soffro; patisco più di te, credilo, Cecchino!..

CEC. E allora, facciamola finica!... T' ha' a vienir via e bòna notte!...

ANI. (*staccandosi subito*). Ma che se' matto?...

CEC. Che credi che un ti sposi?... Guarda: giuro sull'anima della mi' poera mamma che un ti tocco finchè un t' ho portaco dinanzi a i' Sindaco!

ANI. Cotesti son discorsi che a me t' un li devi fare nemmen per chiasso. (*E siccome egli dà in ismanie*) Senti, senti.... Se tu hai un po' di pazienza, se tu hai un po' di costanza, e' s' arriverà a tutto, credilo!

CEC. (*arrabbiandosi*). Ma se gliè tre mesi che l' ho d' intorno questa sora costanza!...

ANI. Abbine un'altra poca; poi, tu vedrai, si vincerà, si vincerà.... Dunque, vai.... Ora basta, perchè potrebbero tornare e io un voglio che succeda una lite.

CEC. Ho detto che gli voleo discorrere.... Un posso nemmen discorrergli?... Voglio sentire se un son padrone neppure di cantare, che mi buttan l' acqua, e' mi buttano....

Rosa: Credetelo!... un mi resta che buttarmi in Arno!
(*Atto III. Scena I*).

ANI. T' ha' ragione, ma torna quando c' è loro.... Io un voglio che si sappia che t' ho fatto entrare quando i' ero sola.

CEC. C' è l'usciolino aperto. ..

ANI. Lo vedi ?. . Vedi che cervello l' ha mi' madre ?... All'uscio di casa l' ha girato la chiave e la se l' è messa in tasca perchè un gli scappi, e questo dell' orto la l' ha lasciato aperto. Ti dico, la un sa più indoe l' ha la testa !... Aspettiamo, dunque; aspettiamo, Cecchino.

CEC. (*sempre arrabbiandosi*). Aspettiamo, aspettiamo .. ma icchè si deve aspettare ?... E come ?... I' ho a vedere qui' pirulino senz'arte nè parte accòrto con tutte le deferenze, mentre io che sono un bòn' operaio, galantòmo, onesto.... i' devo... ?! (*Afferrandola*) Vien via ! .. Vien via, Anita !... Guarda; i' ho riscosso dugento franchi per un finimento da camera che ho riportaco a i' magazzino stasera; si piglia su e si va a Livorno, vien via !... (*E la serra, ridendo*).

AN. (*cercando di sciogliersi e ridendo anche lei*). Grullaccio, va' 'ia !...

CEC. (*pazzo*). Ci si sposa lassù !...

ANI. (*c. s.*). Va' 'ia, va' 'ia !...

CEC. (*afferrandola selvaggiamente per la testa, in un impeto di passione, con gli occhi accesi e fissandola*). Ma perchè un vogliano ?... Perchè un.... Ti mangere' viva ! (*E le schiocca un bacio, abbandonandola subito*).

ANI. (*quasi offesa, ritraendosi*). Se' contento ora ?... (*Pausa. Egli sorride soddisfatto, e lei:*) La m' ha anche baciato, dunque, la pol' ire !... (*Toglie di tasca il fazzoletto e si pulisce la guancia*).

CEC. (*sorridendo sempre, lontano da lei, guardandola*). O che ti pulisci ?...

ANI. Tu puzzi di sigaro ! .. (*Odesi schioccare la frusta di Ulisse. Ella, spaventata:*) Maria santa !...

CEC. Icchè c' è ?...

ANI. Questo gliè i' babbo ! ..

CEC. (*dopo avere ascoltato*). Accident' alle gomme ! Armeno prima e' si sentiva....

ANI. Va' via! Va' via!...

ULI. (*di dentro*). O Stinchi, apri la rimessa.... Eh, oh!..

CEC. Se i' esco di qui e' mi vede.

ANI. (*disperata*). Di là gliè chiuso, l' ha la chiave la mamma!..

CEC. E allora, piuttosto che fassi vedere scappar come un ladro, gliè meglio rimanere!

ANI. Tu mi rovini!... Tu mi rovini!

CEC. Ma icchè ti rovino, grullaccia!... (*Poi, colto da un' idea, guardando il fico*) Sta' zitta.... L'ho trovaca! I' monto su i' fico!... (*Corre a prendere la scala a pioli*).

ANI. (*seguendolo, per aiutarlo*). Per l' amor di' Dio, icchè succederà?...

CEC. Te un ci pensare.... Sta' zitta e lasciami fare; poi, i' modo d'andar via lo trovo io. (*Egli ha appoggiato la scala al tronco e incomincia a montare; ma si ferma subito ai primi gradini per volgersi e per mormorarle sorridendo:*) Lo vedi, eh, Anituccia? Per te i' monto anche sur i' fico, bellona!... (*E va per schioccarle un altro bacio*).

ANI. (*respingendolo con una manata, senza però abbandonar la scala*). 'Gnamo, tira 'ia, uggioso!

CEC. (*montando e celandosi tra le rame*). Leva la scala! Leva la scala!...

ANI. (*eseguendo e tornando ad appoggiarla al muro di destra*). Bada di nun cascare, sa' Nini!...

CEC. Guardache icchè mi tocca a fare. Nemmeno se fussi un ladro sortico di galera.... Sta' zitta e non aver paura! (*Resta lassù nascosto*).

ANI. Che Iddio ce la mandi bona! (*Siede, prende il giornale e si mette a leggere*).

SCENA TERZA.

ULISSE e detti; poi STINCHI di dentro.

Si vede apparire al di là del muretto la testa di Ulisse seduto a cassetta con la frusta e le guide in mano.

ULI. O Stinchiii !... Ma, Dio ti stramaledica, che dormi sempre?

STI. (*di dentro*). Eccomi !... Eccomi ! ..

ULI. (*ritto sulla serpe*). Tutte le sere gliè questo laoro... Vah, gliè bell' e briaco ! ..

STI. (*di dentro*) Ma che briaco....

ULI Guardalo, oh, gli ha i' coraggio di negallo, si sente i' puzzo di zozza di quassù !

CEC. (*dall' alto*). (Lo sento anch' io ! ..).

ULI. Piglia le guide. quie (*glie le getta*). E guarda di custodilla perbene.... perchè l' è staca a Fiesole . .

ANI. (Ecco perchè gliè tornato).

ULI (*sempre da cassetta*) Pulisci anche dentro.... Ribatti e' guanciali.... L' era una coppiettina che volea vede' la veduta di Firenze a i' chiaro di luna.... Ci siamo intesi ?. .

STI. I' ho capito....

ULI. (*scendendo*). Meno male.. . Un c' è bisogno di tante spiegazioni. (*Sparisce di lassù, apre l' usciolino ed entra nell' orto*). O che se' sola ?...

ANI. Sì....

ULI. O quell' artre ?...

ANI. Le son' ite a pigliare i' gelato cor i' sor Arfredo. ('Gna che gnene dica).

ULI. I' gelato ?... O tene ?. .

ANI. Io un son vorsuca andare.

CEC. (*dall' alto*). (Ha' sentico?... Eppo' dicano, poerina....) (*E le getta un bacio*).

ULI. (*dopo aver pensato*). Un mi piace mica a me quest' andare a zonzo, così, con un gioanotto che un si sa ancora chi sia.

ANI. Un c' è mica nulla di male.

ULI. Noe!... coresto tu l' ha' a di' tene.... Già, da un pezzo in qua mi par che tu' madre l' abbia perso i' cervello. Ma ora, ora; gli sturo gli urecchi io.... (*Si toglie la giacchetta e l' appoggia a una sedia*).

ANI. La un letichi, un c' è sugo.

ULI. I' un letico!... Gli dico i' mi' parere. Già s' incomincia a dire che a mene qui' so' finocchietti un m' è ma' piaciuco; primo punto.

CEC. (*c. s.*). (Meno male, ci si trova d' accordo).

ULI. In secondo logo, poi, se a lui gli piace i' gelato, gli ha' 'ire e suzzasselo.

ANI. E l' ha invitache.

ULI. E io le svito!... Che l' ha pagaco i' mese?... (*Siede*).

ANI. Secondo me, c' è da allungare i' collo.

ULI. Ma io lo butto fòra, sai!... Tra la rilustratura, lo specchio.... s' è speso e un s' è ancora ripreso un centesimo. Eppo', sai un poco come l' è? L' è l' ora di finilla co' i' dozzinante.

ANI. Ecco, la sarebbe la meglio. Ora un siamo più delle bambine, siamo delle ragazze....

ULI. T' un sai icchè fo?... Quarche sera mi spoglio e mi fo trovar ni' su' letto. Gliè tanto che ambisco di rigirammi solo! Così tu' madre la un dirà più che gli tiro le pedache.

ANI. La farebbe una cosa santa.

ULI. Digli che un paghi, i' so' reportèrre, e po' tu vedi. (*Dicendo ciò si è mesciuto da bere e ora centellina un mezzo bicchier di vino. Poi alza la testa e guarda il fico*).

ANI. Che ha bell' e cenato, lei?...

ULI. I' ho mangiaco un bocconcino a Fiesole.... (*Continua a guardare in alto*).

ANI. (*impaurita, cercando di fargli volger lo sguardo*). Che bella luna, unn' è vero?....

ULI. Già, la fa lume a' ladri.... (*Continuando a guardare*).

ANI. (*dopo un momento*). La un va più fòri?...

ULI. Chiè.... I' sono stracco morto....

ANI. (Maria santa, ma icchè guarda?...).

ULI. (*andando a prendere la scala*). T' un sa' icchè vo' fare? Vo' mangiar du' fichi....

CEC. (Icchene?!) (*E lo si vede montare più su*).

ANI. (*fermando subito il padre*). Unne 'mporta, perchè se n'è corti noialtri un ber piatto!... Vo a pigliarglieli! (*e nel dir ciò cerca di levargli la scala, trascinandolo lontano dal fico, verso l' abitazione*).

ULI. Noe, noe....

ANI. Ma sì.... sì!... L' aspetti!... L' aspetti!.. Glie li porto subito! (*Entra in casa; poi torna*).

ULI. Noe!.. Ohe!... Da' retta.... (*Fa ancora l' atto di appoggiare la scala al fico; ma poi si ferma e mormora:*) Basta; se gli hanno bell' e còrti mangerò di quelli.

CEC. (L' ho scampaca bella!).

ULI. Però e' mi dispiace, perchè, a coglierli e mangiarli gli hanno tutto un altro sapore.

CEC. (I' male gliè che coglieva anche me!).

ULI. (*appoggia la scala al muretto in fondo e trova nell' angolo la chitarra*). O questa?...

CEC. (Mondo assassino!...).

ANI. (*rientrando con un piatto di fichi*) Ecco e' fi.... (*ma resta a bocca aperta trovando suo padre con la chitarra in mano*).

ULI. (*mostrandole lo strumento*). Che se' te che gratti?...

ANI. Uh, io?... I' la veggo ora, la si figuri.

ULI. Allora la sarà di' so' reportèrre.

CEC. (L' arebbe bell' e messa in gobbo).

ANI. No, perchè se la fusse di' sor Alfredo, l' avrebbe detto.

ULI. O allora ?... Ch' è egli, questo, un orto indoe nasce le chitarre ?...

ANI. Io unne so nulla.... (*Torna a sedere e riprende il giornale*).

ULI. (*continuando ad esaminarla*). Anche questa l' è bellina !

SCENA QUARTA

ROSA e detti; poi IDA e ALFREDO.

ROS. (*entra sola, e fermandosi :*) (Ulisse ?). (*Quindi, accostandoglisi e guardando la chitarra*). Che ha' compraco la chitarra ?

ULI. Oh, ben tornaca !... Che ha finico d' andare a zonzo ?...

ROS. Chè zonzo ?...

IDA. ed ALF. (*appaiono a braccetto, sulla porticina, parlando basso fra loro, molto confidenzialmente*).

ULI. (*accennando a sua moglie il quadretto*). Vah, dico; i' un so se mi spiego. Che vòi anche un diecino per andare a comprare una candela ?...

ANI (Gliè ito via con la mamma e torna con la figliòla !).

CEC. (Come me la godo di quassù !. .).

ROS. Bada lie, per un gelato.... (*Gli volta le spalle e siede sotto il fico con Ida*)

ULI. Bada che un sia un pezzo duro !...

ALF. (*avanzandosi*). Oh, buona sera, signor Ulisse.. . Già di ritorno ?... O non aveva l' Arena ?...

ULI. No, i' sono staco a Fiesole e siccome a me un mi piace d' ammazzar la cavalla, i' ho riposto.

ALF. Benissimo.... Meglio così. (Maledizione, questo è un contrattempo).

ULI. (*mostrandogli la chitarra*). La scusi, ch' è roba sua ?...

ALF. Mia ?... Ah !... Io non suono che il piano; anzi, coi primi del mese me ne farò portare uno. Spero che a loro non darà noia. Sono così amico del Brizzi....

Ros. Anzi, s' avrà piacere.... (*Continua a parlar con l'Ida sempre sotto il fico*).

Uli. Di' Brizzi? O se gliè morto sarà trent' anni!

Alf. Dei successori.... Di Tito, di Tito..

Uli. Chie Tito?..

Alf. Tito Ricordi...

Uli. Ahn, senti.... Insomma un si sa chi abbia portaco qui questa chitarra!

Ros. Scusa, fammi un po' vedere. (*Ulisse le si accosta*).

Cec. (Eccoci!).

Ros. (*esaminandola*). La riconosco! Questa l'è di qui' trappolone!

Cec. (Trappolone?) (*Stacca un fico e glie lo tira sulla testa*).

Ros. Uh!... Chi tira e' fichi?...

Uli. E' si sarà staccaco, vu' li lasciache sopra a marcire!...

Ros. (*ripulendosi la testa*). Noe, e' un si lasciano a marcire! E' se n'è corti un piatto! Eccoli qui, tieni, màngiateli.... (*E gli presenta quelli di sulla tavola*).

Ani. Gliè li aveo portati.

Ros. Senti come son condita, e' mi s'è tutto spappolato tra' capelli.

Ida. L'aspetti, la ripulisco. (*Eseguisce*).

Alf. Aspetti, aspetti. (*Ripulisce anch' egli Rosa, correndo laggiù, sotto il fico*).

Uli. Insomma, chi' egli questo trappolone, te che tu lo sai?...

Ros. Domandalo alla tu' maggiore...

Ani. Io unne so nulla!..

Ros. Chetati, sai, sfacciata! Quella l'è la chitarra di Cecco, la riconosco lontan mille miglia!... E questo vor dire quarcosa di più che andare a pigliare i' gelato. Ecco perchè l'è vorsuca rimanere in casa!...

Alf. Ah! ah! questo è brutto! Questo sta molto male!..

Cec. (*stacca un altro fico e lo scaglia sul cappello del giovinotto*).

Alf. Per Dio!... (*Pulendosi il cappello col fazzoletto*). Ma è una vera pioggia!...

ULI. Gliè inutile, quando cominciano a cascare e' vanno tutti in terra.

ALF. Mi dispiace perchè....

ULI. La unn' ha che coresto?

ALF. Ma no!

ULI. La unn' avea anche una tuba da regalare? La si metta quella!

ROS. (*rivolta ad Anita*). Tene!... Tene!.. Scommetto la testa gliè venuco qui e s' è scordaco dello strumento!...

ANI. (*piangendo*). No, unn' è vero...

ULI. Ma come unn' è vero?!... Chi è allora che l' ha portaca?

IDA. Io unne so nulla.

ROS. L' è lei, l' è questa ciettona che ancora la un la vuo' far finita. E te tu dici degli altri?... Tu sapessi!... Se tu stassi qui tu le vedresti tutte; e tu vedresti chi è la meglio o la peggio!

ANI. (*piange*)

CEC (Ma come? E io devo star quassù a sentire senza dir nulla? Ora scendo!).

ULI. (*posando la chitarra sopra la tavola*). I' ho capito ugni cosa.... Eh, qui se un si piglia un rimedio per tutti indistintamente gliè un affar serio!... (*guardando Alfredo*). Se un metto e' piedi a i' muro, la va a finir male, via, ho bell' e capito!

ALF. (*accostandoglisi, piano*). Io, sa, giovedì prossimo pagherò il mio mese.

ULI. La farà bene; perchè de' lenzòli da far consumare io un ce n' ho!..

CEC. (Tu l' ha' 'uta!).

ULI. Vo' ire a mettermi i' cappello e vo' andare a far du' passi.

ALF. (*esultando*). (Ah, benissimo!).

ULI. (*incamminandosi e fermandosi sulla porta*). Giudizio! Giudizio, donne, se no la frusta la farà e' fochi d' artifizio!...

ROS. Ma che dici a mene?...

ULI. I' dico a tutte!... E a te per la prima!... O guardiamo!... (*Entra in casa*).

Ros. (*ad Anita*). Lo 'edi? Se' contenta?..

Ani. Gliè meglio che vadia a letto!... (*Entra in casa rasciugandosi gli occhi*).

Ros. (*prendendo la chitarra*). Ma la chitarra la un sorte di qui. Se la rivòle gli ha a venire a piglialla da me.... La chiudo subito nell' armadio! (*Entra in casa*).

Alf. Brava!...

Cec. (Meglio, palaia!).

Alf. (*rimasto solo con Ida, sottovoce, dopo aver guardato*). Dunque, siamo intesi?...

Ida. (*implorando*). No!... No, Alfredo!..

Alf. Ma come no?... Ti giuro su quello che ho di più sacro che non dovrai pentirti di questo passo. Sarà l' amore, la felicità, la gioia!...

Cec. (*che di lassù tende l' orecchio*). (Ma io lo diceo!).

Alf. Il treno parte alle dieci e cinquanta....

Cec. (I' treno?).

Alf. Tu non dovrai che uscire e correre difilata all' angolo di piazza de' Mozzi. Io sarò lì con la vettura trecentosedici, che ho già combinata. Ricorda: trecentosedici!

Cec. (Benone!).

Alf. Siamo intesi! (*Odono arrivare Ulisse; si ricompongono subito. Ida finge di riordinare le sedie canterellando sottovoce; Alfredo accende una sigaretta e canterella anche lui, facendo l' indifferente*).

SCENA QUINTA

ULISSE e detti.

Uli. (*appare sulla porta di casa, accomodandosi il cappello a cencio che si è messo per uscire. Si ferma, ascolta quel doppio e sommesso canterellare, e quindi, avanzandosi in mezzo alla scena,*

mormora :) Che c' è egli, e' grilli stasera ?... (*Poi rivolto a Ida*) T' unn' ha' 'ire a letto ?...

IDA. Sì; vo subito.... I' lume che lo spenge lei ?...

ALF. Può spengerlo. Tanto esco anch' io perchè ho da impostare questa cartolina. (*La mostra*).

ULI. Allora la vadia, se no le levano.

ALF. Buona notte. (*Esce dalla strada continuando a canterellare*).

IDA. I' vo a letto; buona sera....

ULI. Aspetta un poco.... Vien quac.

IDA. (*si accosta sorpresa*).

ULI. Dimmi un poco; come s' ha egli a fare con te ?...

IDA. (*sempre stupita*). A proposito di che ?...

ULI. A proposito di che ?... O che credi che unn' abbia occhi ?... O che credi che sia orbo?... Se tu' madre la un ci vede i' ci' veggo io, sai.

IDA. Ma icchè la dice, babbo?...

ULI. I' dico icchè so !...

IDA. Allora, la scusi, gli dirò che la farebbe meglio a pensare a quella chitarra.

ULI. La chitarra so icchè l' è; si tratta d' un gioanotto che viense qui con delle bòne 'ntenzioni e gli si disse di no; dunque, se c' è un po' di corpa, questa l' è nostra; cioè, l' è di tu' madre, non mia; me di tene un si sa nulla.... Te tu lavori sotto sotto e un si sa indo' tu voglia andare a finire.

IDA. Ma che sotto, la venga via...

ULI. O bambina, un mi fare stizzire, se no ti tiro uno scapaccione e ti lèo la pettinatura alla bell' Otèro, sai !

CEC. (Sode !).

ULI. Dunque, discorsi pochi : quello gliè un pirulino che cerca di frignuccio ! Se tu la finisci, bene; se no le son bòtte ! Ci siamo 'ntesi ?.. O via a letto !...

IDA. (*Volge le spalle ed entra in casa cominciando a piangere*).

ULI. (*sodisfatto*). Mi par che meglio di così, i' babbo, un si possa fare ! (*e si tira su la cinghia dei pantaloni*).

SCENA SESTA.

ROSA e detti.

Ros. (*tornando per prendere il lume*). Icchè tu gli ha' fatto, la piange?

Uli. La riderà quando l' è sposa!... I' gli ho detto i' mi parere; per ora a lei, e poi.... le ci saranno anche per te!... (*Esce dalla porticina chiudendo*).

Ros. (*prendendo il lume, il piatto dei fichi e andandosene*). Lui gli ha a dir di quella e io dico di quell' altra!... Ma oh, la chitarra la un vede più lume!... Bocia!.. (*Entra in casa. Adesso l' orto è rimasto al buio*).

Cec. Quanto a questo se ne discorrerà con comodo. (*Guardando e incominciando a scendere*). Che si pòle scendere?... Mi par che sia l' ora. (*Saltando in terra*). Altro che chitarra! Va' là che la tu' minore la te la prepara fresca!... (*Stropicciandosi le mani*) Un ci volea che questa.... Guarda, tante vorte, icchè vor dire montar sur un fico.... E ora icchè fo? Restar qui per sorprendella?... Chiè, perchè quella l' è capace di negare. 'Gna coglielli propio tutt' e due insieme, eppo' riportargliela pari pari pe' digli: Ecco; se un c' ero io.... (*si sente girar la chiave nella toppa*). Chi è?... (*Si nasconde da una parte*). Ah, di' fico unne vo' più!...

SCENA SETTIMA.

STINCHI e detto.

Sti. (*entra guardingo con un bastone ed un lampione da carrozza acceso*). Vah, i' sbaglierò (*guarda le rame del fico*). Ma eppure, dalla strada, mentre ripulivo i' legno, m' è parso di vedere un' ombra scendere da i' fico. O che si coglie 'fichi a quest' ora?... (*continua a guardare in alto*).

Cec. (Gliè Stinchi. Allora i' unn' ho paura). (*Gli va alle spalle e gli afferra subito il bastone*). Fermati làe!...

STI. Chi va là!?

CEC. Ma che va' là! Un bociare; t' un mi riconosci?

STI. Che fa' tue qui a quest' ora?... Andiamo, via, Cecco, o che se' diventaco pazzo?...

CEC. Chetati; i' un fo nulla di male; anzi!... Dammi retta: che lo sai chi gliè i' numero trecentosedici?...

STI. Trecentosedici, trecentosedici.... Aspetta.... Gliè uno di notte.

CEC. Questo lo sapeo; ma chi lo guida?...

STI. Senti, veh; o l' ha i' Lungo, oppure c' è Anchise; uno de' due c' è dicerto.

CEC. Che li conosci bene?...

STI. Alla grazia!... Se li conosco!

CEC. T' un se' briaco stasera?...

STI. Ma che briaco!... Per esser cascaco quarche vorta ne' rigagnoli i' ho sempre la nomèa di briaco.

CEC. E allora, 'gna che tu venga con me!

STI. Pe' fare icchè?

CEC. Per montare a cassetta e per guidare i' trecentosedici, invece che alla stazione, alla questura di via de' Ginori!...

STI. O che ti se' messo a far la spia?

CEC. Eh, caro mio; in certi casi e per certa gente un c' è che la galera!...

STI. Allora, forza!...

CEC. Zitto!... (*Correndo a guardare verso l' abitazione*). Eccola!...

STI. Chie?

CEC. (*spingendolo fuori*). Fòra!... Fòra!... Fa' piano!... Zitto!... (*Escono dall' usciolino, Cecco spingendo Stinchi, mentre questi vorrebbe vedere e sapere*).

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

(Lo stesso scenario dell' atto primo).

SCENA PRIMA

ROSA, ANNA e TERESA; poi ZAIRA.

Rosa è seduta presso il tavolino di sinistra, smunta, disfatta dal dolore. Essa non fa che piangere. Tutte le altre vicine le sono d'intorno per consolarla.

TUTTE. Ma icchene, andiamo! Che son discorsi da farsi?... Sue, via!...

ROS. Credechelo! Credechelo!... Un mi resta che buttarmi in Arno!...

ZAI. (*entrando dalla cucina con una tazza*). Ecco i' brodo.

ANN. 'Gnamo, la lo pigli.

ROS. (*disperata*). I' un vo' nulla! I' un vo' nulla!...

TUT. Ma come?

ZAI. Che vuol morir di fame?...

ANN. Se la si vuole ammazzare la sarà a tempo. Intanto, la pigli i' brodo.

ROS. Che vergogna!... Che vergogna per la nostra famiglia!

ZAI. L' aspetti a sfasciassi la testa, benedett' Iddio!... Dopo tutto un si sa mica.

Ros. Icchè un si sa?... O che voleche la cosa più chiara di quello che l'ha lasciaco scritto?...

Ann. E' se ne scrive tante!

Zai. Anch'io scrissi che mi voleo fa' monaca; eppoi i' ho otto figlioli!... La bea i' brodo, la bea i' brodo....

Ros. (*sorseggiando*). Un c'è più rimedio! Oramai l'è bell'e andaca.

Ann. Ma chi gli dice che la un ritorni.... come l'è ita via?

Tut. Ma sicuro! La può tornar benissimo....

Zai. La potrebb'essere andaca a fare una girata, così pe' su' capriccio, e poi la può benissimo riapparire.

Ros. O che si va a far le girache co' giovanotti?

Zai. Eppure in Inghirterra le signorine le vanno e tornano quande gli pare e piace.

Ros. Perchè laggiù c'è meno cardo!... Per capire con qual'intenzione l'è scappata e' basta leggere la lettera che l'ha lasciato. Brutt'assassina, e dire che io la credeo una madonnina!

Ann. Gliè i' solito, o la un lo sa?

Zai. Che me la fa sentire questa lettera?

Ros. E' l'ha presa su' padre per anda' dall'avvocato, perchè, che voleche... Con che còre si ricorre alla questura?... Prima di fare uno scandalo e di mettilla in pubbrico si volea vedere se c'era artri mezzi.

Tut. Sicuro.... L'ha ragione... E' fanno bene....

Ann. Meglio che fare una pubbricità gliè vedere d'accomodare.

Zai. Ma si capisce! Perchè l'amore gliè cattìo, sapeche!... Gliè peggio di' mar de' denti. Io l'ho provato, lo so.

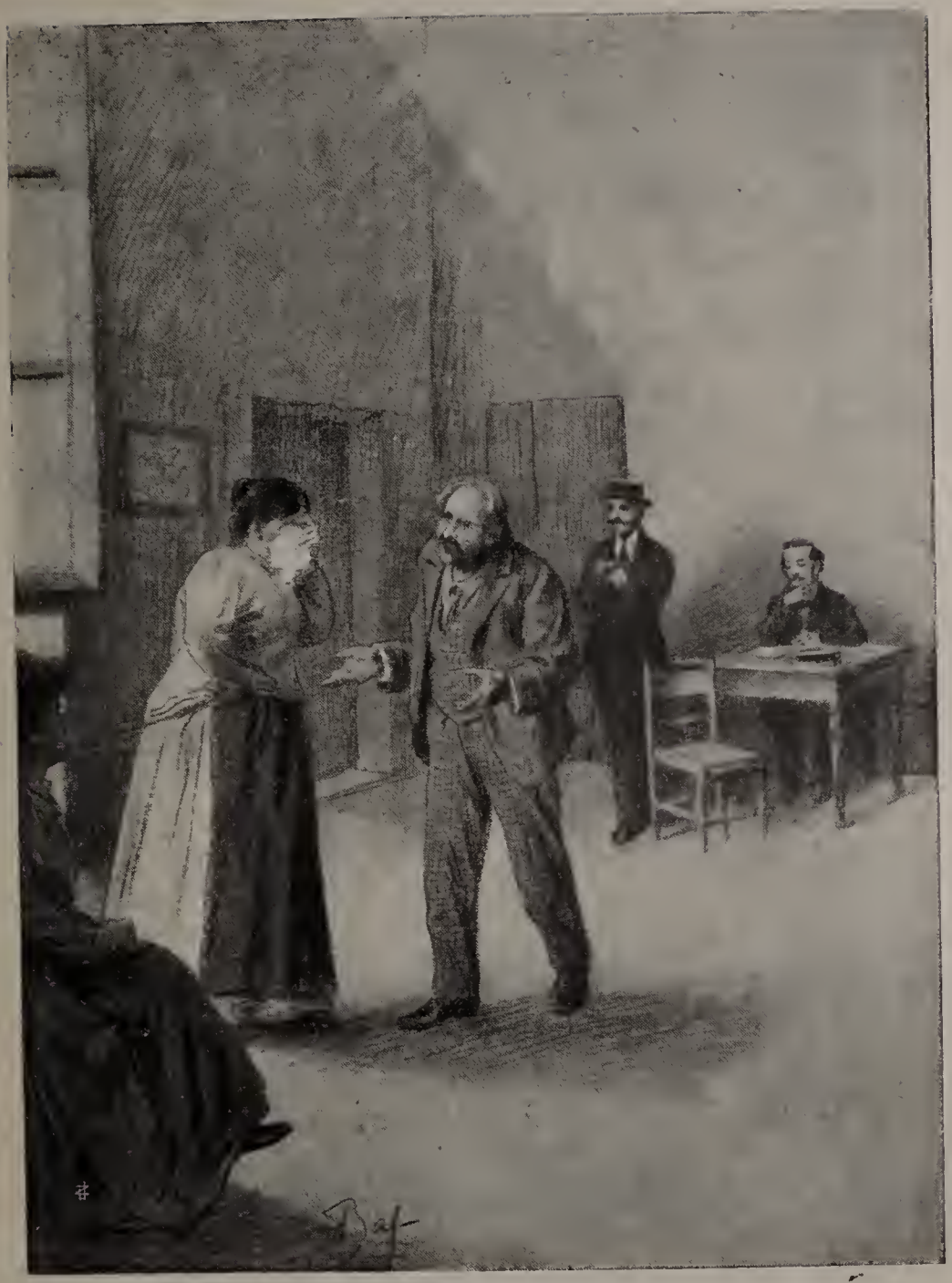
Ter. Eppoi c'è tante linguacce....

Ann. Si pena tanto poco a roinare una ragazza co' chiacchiericci.

Ros. Per questo, mi raccomando a tutte....

Tut. Uhuuu!... la stia sicura!... Nessuno dice nulla. (*E par proprio che quella sia un' inutile raccomandazione*).

Zai. A me le m'entran di qui e le mi sortan di qua.



Ulisse : L' ha' auta?... O tientela!...
(*Atto III. Scena III*).

TUT. O a mene?.. Ma che gli pare...

ROS. (*piangendo*). Per via di qui' poer' omo di su' padre. Se si risapesse un potrebbe più vivere in mezzo a tutta quella robaccia di piazza. Un gli parrebbe vero di canzonallo!

TUT. Ma la stia tranquilla!

ANN. Nessuno dirà nulla!

TER. Eppoi anche per la su' sorella, poerina. Ma l'aveche vista?... La pare una morta.

ROS. (*piangendo*). Da stamani in qua la sarà scemaca dieci chili.

ANN. Peccato. L'era così bofficiona (1).

ZAI. Ora l'ha a guardare se la s' ammala anche lei. O indoe l'è?

ROS. E' l'hanno presa su, quelle ragazze di' secondo piano, pe' vedere se la distorgano. Ma la un fa che piangere, come me! (*E piange. Anche le altre donne si commuovono e si rasciugano gli occhi coi grembiuli*).

ANN. L'è staca proprio un'azionaccia!

TER. Figlioli?... Gliè meglio aer' de' polli! Armeno gli si tira i' collo!

ZAI. Sorte che io ho tutti maschi!... Certe disgrazie le un mi succedano.

ROS. E dire che la portavo in parma di mano!... (*E torna a piangere*).

TUT. Coraggio. La si faccia coraggio....

SCENA SECONDA.

ULISSE, ASDRUBALE e dette.

(I due appaiono sulla porta di fondo, lentamente, parlando fra loro).

ASD. Lei mi lasci fare. Lei vedrà che si accomoda tutto. (*Egli è il vero tipo del cavalocchio, con una logora cartella di cuoio sotto il braccio*).

---

(1) B fficiona, da boffice, rigonfio, grassoccio.

ULI. Speriamo bene.... (*Entrando e vedendo sua moglie piangere*). Vah!... Eccola lì... La bela!...

ROS. O icchè ho a fare?

ULI. Gliè tardi!... Tu ci dovei pensar prima!...

ROS. (*singhiozzando più forte*). Un me lo dire!...

ASD. Calma, calma.... Se non sbaglio, questa è la madre?

ULI. Pur troppo!... (*Presentandolo*). Questo gliè i' sor avvocato....

TUT. Uhuuu!... (*e tutte si ravviano e si lisciano, come per farsi più presentabili*).

ASD. State comode, state comode; non c'è bisogno di scomodarsi.

ROS. (*con le mani giunte*). Sor avvocato, mi raccomando a lei.

ASD. Farò tutto il possibile.

ROS. La me la sarvi!

ASD. Stia tranquilla. Intanto faremo subito una bella citazione al giudice conciliatore.

ULI. Conciliatore?... Ma se sono scappachi insieme mi par che si sieno bell' e conciliachi!

ASD. Mi lasci fare. Innanzi tutto mi preme d' interrogare questa tal Serafina, colei che introdusse nella vostra casa il giovinotto.

TER. Vò a chiamarla.

ULI. Che mi fa i' piacere?...

TER. Subito (*Esce*).

ASD. (*preparandosi per scrivere e mettendo sul tavolo le carte*). L' ortolana ci darà i primi indizi; perchè a me non si dice: costei deve sapere ogni cosa.

ROS. Che vuole i' calamaio?

ASD. Grazie. Ho tutto da me. (*Leva il calamaio e la penna*).

ULI. Lui gli ha ugni cosa....

ASD. Poi, bisognerà interrogare anche il garzone di stalla. A quel che ho udito egli è l' unico che, di solito, sta alzato, giù nella rimessa, sino a ora tarda.

ULI. Chie, Stinchi?... O se, figlio d' un cane, stamani un s'è ancora visto!... Gliè scappaco anche lui!...

ASD. Bisognerà trovarlo; costui è il solo che ci può dare qualche notizia di ciò che stanotte è accaduto nella strada.

ANN. Posso andare a sentir la su' moglie.

ULI. Sarà a letto briaco, ve lo dico io!

ROS. La vada, la vada sor Annina; e la gli dica che venga subito qui.

ANN. Ho capito. (*Esce*).

ASD. (*che si è già seduto, sfogliando delle carte*). Quindi.... quindi.... occorrerà prendere un po' di carta bollata.

ULI. (Eccoci alla tronàca! (1)).

ASD. Bisognerà stendere una denunzia, una citazione, eccetera, eccetera.

ULI. (*sedendogli di faccia*). La scusi, sor avvocato; icchè la dice gli sta tutto bene, un fa una grinza; ma come gli ho di già detto, noi, ancora, un si voleva....

ROS. Un si volea fare scandali, 'nteso?

ASD. Sta bene; ma un po' di carta bollata è necessario tenerla.

ULI. O un la tiene i' tabaccaio?

ASD. Insomma, ci vogliono cinque lire, ecco!

ULI. (*alzandosi e mettendo le mani al portafoglio*). Se la lo dicea subito la unn' era bell' e finica.?...

ROS. Sicuro, eh, la unn' ha mica a laorare a ufo, poer' omo!

ULI. (*levando il biglietto di banca, alla moglie*). (E questo gliè i' guadagno di' dozzinante. Le vanno benino le cose!)

ROS. (Abbi pazienza!..).

ULI. (*gettando sul tavolo il biglietto*). Eccogli la mercede!

ASD. (*intascandolo*). Oh, adesso s' incomincia a parlare di qualche cosa....

ULI. (Gli ha ragione anche lui).

ZAI. (Eh, caro sor Ulisse, a questo mondo 'gna ungere).

ULI. (Gliè tanto ch' i' ungo! La sapessi!... Basta!..). (*Volgendosi*) Chi è?

ROS. Avanti!...

(1) Tronata: cosa che scuote.... magari la tasca.

SCENA TERZA.

BIGATTI e detti.

BIG. (*appare sulla porta col cappello in mano, in un tait striminzito, ma con l'aria franca*). È permesso? .. Scusino se io mi presento senz' essere conosciuto, ma le esigenze del pubblico sono oggi così estese che, pur troppo, qualche volta ci conviene di essere anche importuni.

ULI. (*ad Asdrubale*). (O chi' egli? ..).

ASD. (Può essere un teste. Lo lasci parlare). Avanti, avanti; dica pure.

BIG. (*avanzandosi*). Grazie mille. (*Prende una sedia, e mentre tutti lo guardano si accomoda al tavolo e trae lapis e taccuino*). Allora, se vogliono favorirmi.

ULI. (Ma icchè vòle?).

ROS. (E' par che sia in casa sua!).

ASD. Scusi: forse lei sa qualcosa? Può darci delle notizie?

BIG. Mio Dio, sì; ma sono le voci che ho raccolte per la strada.

ULI. Allora la le dica.

BIG. Che cosa debbo dire?.. Loro ne sanno certo più di me; e siccome, per non aver delle smentite, io risalgo sempre alla fonte, così ho creduto meglio di venir qui e di prendere, come suol dirsi, il toro per le corna.... Le pare?...

ULI. (Ma icchè chiacchiera?).

ROS. (Uhm!...).

ULI. (Le corna.... i' toro...).

BIG. Cosicchè, se mi voglion favorire....

ULI. Ecco, la scusi, perchè veggo che qui un ci s' intende....

ASD. Sembra anche a me.

ULI. La scusi, ma chi l'è lei?

BIG. Non hanno capito?... Io sono un reporter del *Fieramosca*.

ULI. (*con un urlo*). Reportèrre!?... (*E corre a prendere una sedia per spaccargliela sulla testa*)

TUT. Ah!... (*urlo generale*).

ROS. Fermati! (*lo trattiene*).

ASD. (*alzandosi per non essere colpito*). Per Dio!...

BIG. (*balza in piedi e fugge nella camera del dozzinante, a destra*).

ULI. Reportèrre!?... (*Cercandolo*). In dò' 'egli ito?!...

ASD. Sor Ulisse, si calmi! Si calmi, per carità.... Ma anzi!... Questa è una fortuna!... Il rapitore non diceva di essere un redattore di quel giornale?... Tanto meglio!... Adesso sentiremo.... (*Chiamandolo*). Venga fuori! Venga fuori!... (*ed entra nella camera dove si è rifugiato l' altro*).

ULI. Mondo vile, m' è andaco tutto i' sangue alla testa!...

ROS. Se' bono, Ulisse, se' bono!

ZAI La si carmi!...

ULI. Reportèrre?!... Reportèrre, la un capisce? E' basta questo nome per fammi perdere i' lume degli occhi!

ROS. (*disperata*). Guardache a icchè la ci fa ritrovare quella brutta cìetta!... La ci fa cimentare tutti!

ASD. (*uscendo*). Ma venga fuori, stia tranquillo. Siamo fra gente onesta, per Bacco!

BIG. (*c. s.*). Ma queste sono cose.... Oh, per Dio, questo poi è un po' troppo!... (*E dà un pugno sulla credenza*).

ZAI. (*prendendo la tazza*). La béa un po' di brodo, gli farà buono.

BIG. Ma che brodo d' Egitto!...

ULI. (*guardandolo male, mentre Rosa lo calma*). Razza 'nfame ch' è quella.... (*Alla moglie*). Ma t' un capisci quale gliè i giro? Prima e' portan via le ragazze, eppoi ti fanno la cronaca!...

BIG. (*animandosi*). Ma che portar via!... E con chi crede di parlare, lei!?... Io sono figlio d' un colonnello ritirato!

ULI. (*accennando la camera*). E' s' è visto!

BIG. E se faccio il reporter lo faccio per divertimento! Ma sappia che ho scritto anche un volume di versi: « Foglie sparse. »

ULI. E sa, l'è nova!... E' versava anche quell' attro!...

BIG. Ah, per Iddio!...

ASD. Si calmi, si calmi, le ho detto; e quando lei saprà la ragione troverà giusto lo scatto del padre.

BIG. Lei è il padre?... Allora tanto meglio. (*Riprendendo lapis e taccuino*). Mi dica il nome, il cognome, la paternità, la professione, il giorno della nascita e se è elettore politico.

ULI. Eppoi ne vuol saper altre?...

ASD. Favorisca di dire piuttosto a noi se al suo giornale è impiegato come reporter un certo Alfredo.... Alfredo...?

ROS. Seduti.

BIG. Seduti?... (*Cercando*). Seduti.... Seduti.... Seduti....

ULI. Ho capito; son tutti ritti.

BIG. Ma al mio giornale non esiste nessuno che si chiama Alfredo.

ULI. Ma de' Seduti ce n'è?

BIG. Nemmen per idea! Il che vuol dire che loro sono stati ingannati.

ULI. (*a Rosa*). Icchè ti diceo che anche quella di' su' mestiere l'era una cabala?... O piglia?... Qui' canarino, non solo gliè icchè gliè, ma c'è anche questa: unn' ha nè arte nè parte!...

ROS. (*piangendo*). Poera la mi' bambina!...

ULI. L' ha' auta? O tientela!... Gli era tanto distinto! E' discorrea tanto benino!... Torna a fattelo pagare i' gelato!

ROS. Ma perchè tu mi martirizzi a questo modo?... (*E torna a sedere piangendo*).

ZAI. (*a Rosa*). La lo lasci dire; un po' di sfogo gli ci vuole.

ROS. Io finisco in bara!... Come i' ho a fare a resistere?...

BIG. (*accostandosi a Rosa col taccuino*). Scusi, mi favorisce il nome?

ZAI. Eh! la vadia all' inferno, co' i' nome!

ROS. La un mancava che lei pe' la casa, ved' ella!

Big. (Ah, adesso io non mi muovo. All' inferno andrò dopo!). (*E da questo momento, egli, sempre col taccuino in mano, segue tutto ciò che accade, ficcandosi tra i piedi di tutti*).

SCENA QUARTA.

ANNA e detti; poi STINCHI.

Ann. (*entrando*). Eccolo. L' ho trovato che gli era ancora a letto.

Uli. Lo diceo io?... Chi sa che briaca e' prese anche ieri sera!...

Sti. (*antrando assonnato*). Ma che briaca!... I' son digiuno, i' ho a esser sempre briaco, per lui.

Uli. O t' un lo 'edi t' ha' ancora gli occhi tra' peli!... Eppoi, o ch' è questa l' ora di venire alla stalla?

Sti. I' un son venuco.... per via d' un caso.

Tutti D' un caso?

Sti. M' immagino che vu' ve ne sareche bell' e accorti.

Asd. (*trionfante*). Egli sa tutto! Che cosa dicevo io?!

Uli. (*serrandogli la mano*). Bravo avvocato! (*Agli altri*) Gliè capacino! (*Poi a Stinchi*) Animo, butta fòra!

Ros. Icchè vu' sapeche?

Sti. I' so che l' Ida l' ha preso i' volo.

Tut. Ma questo si sa! L' è vecchia!...

Sti. Allora i' un so attro,

Uli. (*afferrandolo per il bavero*). T' un sa' attro? (*Sbatacchiandolo*). Ohe, dammi retta, che vuo' esser battuco ni' muro?!

Sti. Ma io....

Uli. Io ti levo la briaca!...

Asd. (*calmando Ulisse, ma senza muoversi dal tavolo*). Sor Ulisse.... Sor Ulisse.... Lasci fare a me.

Uli. (*abbandonando Stinchi, calmo*). Faccia lei.

ASD. (*ritto al tavolo, coi pugni appoggiati sopra, drizzando il collo e assumendo l' aria e il tono di persona che crede d' intimorire*). Guardatemi bene. Voi siete di fronte ad un uomo (*urlando*) di legge!... (*e lascia andare un pugno sul tavolo facendo ballare carta e calamaio*). E di fronte a me bisogna dir tutto! (*altro pugno per dar forza al discorso*).

STI. (*calmo calmo*). O la senta; gliè inutile che la boci e che la tiri e' nocchini sur i' tavolino... Io e' un so attro!...

ULI. (*riafferrandolo per il bavero*). Da' retta, vien quae!.. Lui e' li tira sur i tavolino, ma io te li dò tutti nella testa! (*E gli misura il pugno*)

STI. O se un so nulla!

ULI. (*scuotendolo*). Ma come t' un sa' nulla?!... Da' retta!... Svegliati!...

ASD. (*calmandolo come sopra*). So'.... sor Ulisse.... Sor Ulisse... Lasci fare a me.

ULI. (*abbandonando di nuovo il bacalaro, e tornando calmo*). Faccia lei.

ASD. Se egli dice così non fa niente. (*Con calore*) Con un altro bollo da due e quaranta manderemo in galera anche lui!

ULI. Noe!.. I' unne vo' piùe!... La carta bollata l' è troppo cara! Io gli bollo.... ma i' cervello se un dice icchè sa!...

STI. Allora, sentiche: io so, ma un posso parlare.

TUT. Un po' parlare?!

STI. No, perchè per stare zitto i' ho promesso di restare a letto e d' aspettare la persona che verrà qui e che dirà ugni cosa.

TUT. La persona?!

BIG. Altro foglio di carta bollata!.., (*Poi accostandosi a Stinchi*) Scusi, mi favorisce il suo nome?... È per il giornale.

STI. Per il giornale?... (*Felice di far pubblicare il suo nome*). Giovanni Cui, detto Stinchi.

BIG. Grazie! (*Scrive*).

ULI. Vien quae, vien quae, lascia andare i' cui e i' poi; parlia-

moci chiari. Come sta egli questo rigiro?... Te tu sai, ma t'un po' parlare?...

ROS. Allora gliè segno che vu' gli aeche tenuco di mano!

STI. La stia zitta, sora Rosa, la un bestemmi!...

BIG. (*afferrando il nome*). Rosa?... Rosa?... (*Scrive, e poi:*). Il casato?... (*lo domanda sottovoce a tutti*).

ULI. Isomma, noi si deve fare i' comodo degli attri!... S'è visto sparir la figliola e un s' ha a sapere indoe ce l' hanno nascosta!

ROS. I' ho capito; un c' è che andare alla questura!...

TUT. Sicuro! Sicuro!... Un c' è che la questura. (*E si preparano ad uscire*).

ASD. Bisogna fare una intimazione legale, citare il rapitore e fargli pagare i danni e le spese.

ULI. O se unn' ha un centesimo, icchè la lo vuol citare?...

TUT. La questura!... La questura!...

ULI. Dachemi i' cappello! (*Corre a prenderlo*).

ASD. La questura per il penale e io per il civile!

SCENA QUINTA.

CECCO e detti.

CEC. (*presentandosi sulla porta. a Ulisse*). Indoe la va?...

ROS. (*appena lo scorge*). Icchè l' ha' 'ere, lei?!... Fòri!... Che viene a portammi via anche quell' attra?...

CEC. Noe, l' ha sbagliaco: io un son di cotesta razza. Io sono un ignorante, ma per ora, di cotesti peccati, io un ce n' ho sull' anima!...

ULI. E allora, icchè t' ha' 'ere; gnamo, sbrigati.

CEC. O un ve l' ha detto Stinchi?

STI. Io unn' ho detto proprio nulla!

ULI. Che forse, la persona che sa ugni cosa, tu saresti te?...

CEC. Ecco, vu' l'aete 'ntesa. Se c'è quarcuno che può dirvi qualcosa, son io!...

LE DONNE. Icchè?!...

ASD. (*subito, vedendo sfuggire la causa*). Non è possibile!...

BIG. (*correndo da Cecco*). Scusi, mi favorisce il nome?...

CEC. (*mandandolo indietro con una manata*). Icchè l'ha a sapere?...

ULI. (*con un urlo*). Ma che si lèa di torno?! O che son tutti ficconi a cotesto modo, a' giornali?... (*Poi prendendo amorosamente Cecco, con passione e interesse*). Vien qua, vien qua; spiegami un po' come gli sta cotesto discorso.

ROS. Lei la sa ugni cosa?...

CEC. Sì; e, anzi, dirò di più: ora, e' fili di tutto l'affare, son proprio nelle mi' mane. Son io che stanotte i' ho fermaco a tempo i' volo de' piccioncini....

STI. Oh, e' dice i' vero!

CEC. Son io ch' i' ho sarvaco (*a Rosa*) la su' famiglia dalla vergogna; ma però son sempre a tempo ad aprire la gabbia e a dargli l'aire!

BIG. Bellissima! (*Scrive*).

ASD. Niente affatto!... La legge commina delle pene severissime per coloro che facilitano la fuga e basterà una citazione per....

ULI. (*con un altro grido, seccato*). O la un la finisce co' i' citare!?... Prima che sia citato, sa ella quanta roba può nascere?... Unn'è meglio veder di ripigliarli subito?... (*Poi, a Cecco*) Da' retta, da' retta, Cecchino, vien quae, e un far più la burletta. Un lo guardare qui' coso, dicci indoe sono.

CEC. E' sono a i' sicuro.... Me, come ripeto, se io voglio: via!... Gli dò l'aire!...

STI. Gliè proprio così.

BIG. Meraviglioso! (*Scrive*) « Gli dò l'aire. »

ASD. (*con un sospiro di dolore*). (Ho capito; bisognerà contentarsi di cinque lire). (*E presa la sedia va a sedersi addolorato*

per la buona piega che prendon le cose, sotto la finestra, a destra).

ULI. (*a sua moglie, con dolore misto a rimprovero*). E questo gliè i' frutto delle tu' manieracce !... (*Vorrebbe urlare, ma la pena lo vince. Siede nel fondo, confortato dalle coinquiline*).

CEC. (*è rimasto appoggiato al tavolino, con le braccia conserte, assumendo l'aria di chi vuol fare il cattivo senza riuscirvi*).

STI. (*gli sta accanto e lo guarda come per consigliarlo a cedere*).

BIG. (*col taccuino in mano segue attentissimo ciò che accade. Un momento di silenzio*).

ROS. (*rimasta sola a sinistra, essa china la fronte, poi si fa animo e si accosta piano piano al giovinotto. Quando è lì, con le lacrime che le scendono incomincia sommessamente, come temendo di farsi udire dagli altri:*) Lei, so' Francesco.... lo 'ntendo, la un dubiti.... Lei, ora, la mi vuol ripagare con la listessa moneta.... (*Piangendo a calde lacrime*). Ma la pensi che sono una poera mamma.... e ch' i' ero rimasta accecata dall' apparenze.... Carma lei; tranquillo e educato lui.... Chi l' avrebbe detto che m'arebban messo a questa disperazione ? .. (*Singhiozzando*). Sortanto ora i' m' accorgo.... di quello che doveo veder prima !... Dunque.... la un mi faccia soffrir dell' altro ! (*Non ne può più; il singhiozzo le chiude la gola. Le altre donne le si accostano e la conducano lontano, all' altro tavolino, confortandola*).

CEC. (*rimane impassibile, appoggiato alla tavola, facendo il forte*).

STI. (*sottovoce, urtandolo nel gomito*). (Ohe, smoiti !).

CEC. (Lasciami stare !). (*Però anch' egli ha le lacrime in pelle in pelle*).

ULI. (*stando seduto nel fondo ha seguito tutta la scena. Egli capisce che Cecco ha diritto di vendicarsi, ma.... Allora si alza e gli si accosta, lentamente, implorando, commosso a sua volta, e gli sussurra così:*) Vah, io un dico che t' unn' abbia ragione.... E' ti s' è buttaco fora. No io, l' è staca lei !... Ma fa lo stesso.... Però, ora mi pare che tu possa esser contento.... T' un la vedi ?...

In du' minuti tu me l' ha' richinata (1) come a me un m'è riuscito in vent' anni!... (*Carezzandolo sulle spalle*). 'Gnamo, Cecchino, se' bòno.... Se' bòno, Cecchino!... E' tu lo sa' da te, le son donne.... finchè le unn' hanno toccato con mano le un si persuadano.... Pensa dunque a icchè tu fai.... e pensa anche.... che a soffrire.... benchè i' sia un poero fiaccheraio.... un c' è lei sola! Io un ti dico attro... (*E fugge nascondendo la faccia nel fazzoletto Lo si sente scoppiare in singhiozzi in un cantuccio*).

BIG. (*entusiasmato*). Ma questa è una tragedia!..

ASD. No! Questo è un ricatto! E basterebbe leticare!...

CEC. (*scuotendosi, accostandosi al cavalocchio e battendogli leggermente sulla spalla*). Ecco, lei l' ha sbagliaco. Nci e' un si letica; la guardi come si fa. (*Corre, spalanca la vetrata, entra nell' orto e alzando la testa manda un fischio al piano di sopra. Si sono scossi tutti e lo guardano. Egli grida a qualcuno che è affacciato al piano superiore:*) 'Gnamo; portala giù!...

TUTTI. Icchè?!...

ROS. L' è lì?!..

ULI. Davvero?!... (*La gioia torna su tutti i volti. Solo il cavalocchio scrolla la testa*).

CEC. (*rientrando*). Sì, l' ho portata io, ripigliandola all' ultimo tuffo!... (*Poi dando una chiave a Stinchi*). E te va' a pigliar quell' attro; l' ho tenuco chiuso tutta la notte in bottega mia; ma, bada, e' dev' esser dentro a quell' armadio nòvo che c' è ni' fondo.

ULI. (*afferrando la chiave*) Tu l' ha' chiuso in un armadio?!...

CEC. Se no mi scappava.

ULI. Allora gli sta bene indoe gliè; gli ha a morire 'sfissiaco!

CEC. La lo 'sfissierà in casa sua. In bottega mia i' un vo' disgrazie. Tieni, Stinchi. (*Gli restituisce la chiave*).

---

(1) Richinare: render piccini piccini.

STI. Speriamo ch' e' venga !...

ULI. Ch' e' venga ?!... (*Urlando*) Mettigli la cavezza della cavalla e tiralo !... A strigliallo ci penso io !

STI. La un sarebbe mica pensaca male ! (*Sulla porta*) Ohe, ecco quest' attra ! (*Ed esce*).

(*Prendono tutti un atteggiamento speciale. Rosa non sa se si scaglia o se piange; Ulisse si toglie la giacca e si tira su le maniche; Cecco procura di tenerlo calmo; Anna e Zaira fanno animo a Rosa, cercando di consolarla; Asdrubale siede afflitto da una parte e Bigatti attende con ansia*).

BIG. Scena culminante ! (*Scrivendo :*) « Il ritorno della fuggitiva. »

SCENA SESTA.

ANITA e detti; poi TERESA e IDA.

ANI. (*entra sola, prima delle altre; si ferma, guarda come i genitori si dispongono ad accoglier la sorella, e quindi, rivolgendosi ad Ulisse:*) 'Gnamo, babbo; la un faccia scene. Grazie a i' cielo.... (*guardando Cecco*) e a quarcun altro, d' icchè dovea succedere unn' è successo nulla. Dunque, gli si può perdonare.

ULI. Te chetati! Se no ti butto fòr di finestra!... Mi dispiace che siamo a i' pian terreno.

ROS. (*implorando anche lei*). Vien via, Ulisse; oramai gliè meglio metticci una pietra sopra.

ULI. (*fra le lacrime e la stizza*). La ci 'orrebbe la pietra, ma pe' schiacciavvi i' cervello a tutt' e due ! (*Poi volgendosi calmo*). Indo' 'ella ?...

ANI. L' è qui. (*Corre sulla porta e fa cenno alle altre di entrare*).

IDA. (*Entra con Teresa, coprendosi il volto col grembiule, piangendo e non avendo il coraggio di farsi avanti*).

ANI. (*spingendola*). (Buttati a i' collo della mamma!).

IDA. (*correndo ad abbracciar la madre*). Oh, mamma, perdono, perdono!...

ROS. (*I singhiozzi la soffocano; non sa che abbracciarla*).

ULI. (*dall' altra parte, volendo fare il feroce, ma piangendo anche lui*). Da me la un viene, se no cor una labbraca (1) gli fo fare tre capriòle!...

CEC. (Ma che labbraca, andiamo; la la faccia finica!... La un vede c' è anche la stampa?).

ULI. (Come c' entri poi qui' pirulino a bracar tutt' i fatti degli attri i' un lo so! E come gli scrie!...).

ROS. (*sottovoce a Ida*). (Cattiva!... Cattiva!... Eh, ma d' ora innanzi ci penso io!... A catena come ' cani t' ha a stare!... (*Quindi:*) E ora le vada a chieder perdono a su' padre, poer' omo....).

IDA. (*si volge e sempre col volto coperto dal grembiule s' avvicina al padre*).

ULI. (*la guarda accostarsi; vorrebbe dire e vorrebbe fare; ma non sa, non può*).

CEC. (*sempre accanto a lui procura di calmarlo*).

IDA. (*rimane in piedi, dinanzi al padre, singhiozzando sommessa*).

ULI. (*dopo un momento non gli riesce di dire che questo:*) Che s' è divertica?... O la ci ritorni!...

IDA. (*singhiozza più forte*).

BIG. Benissimo! Non si può essere più eloquenti! (*Scrive*) « Che s' è divertita?... ».

ULI. (*volgendosi al cronista*). O sor Annibale, poi lo leggo anch' io!....

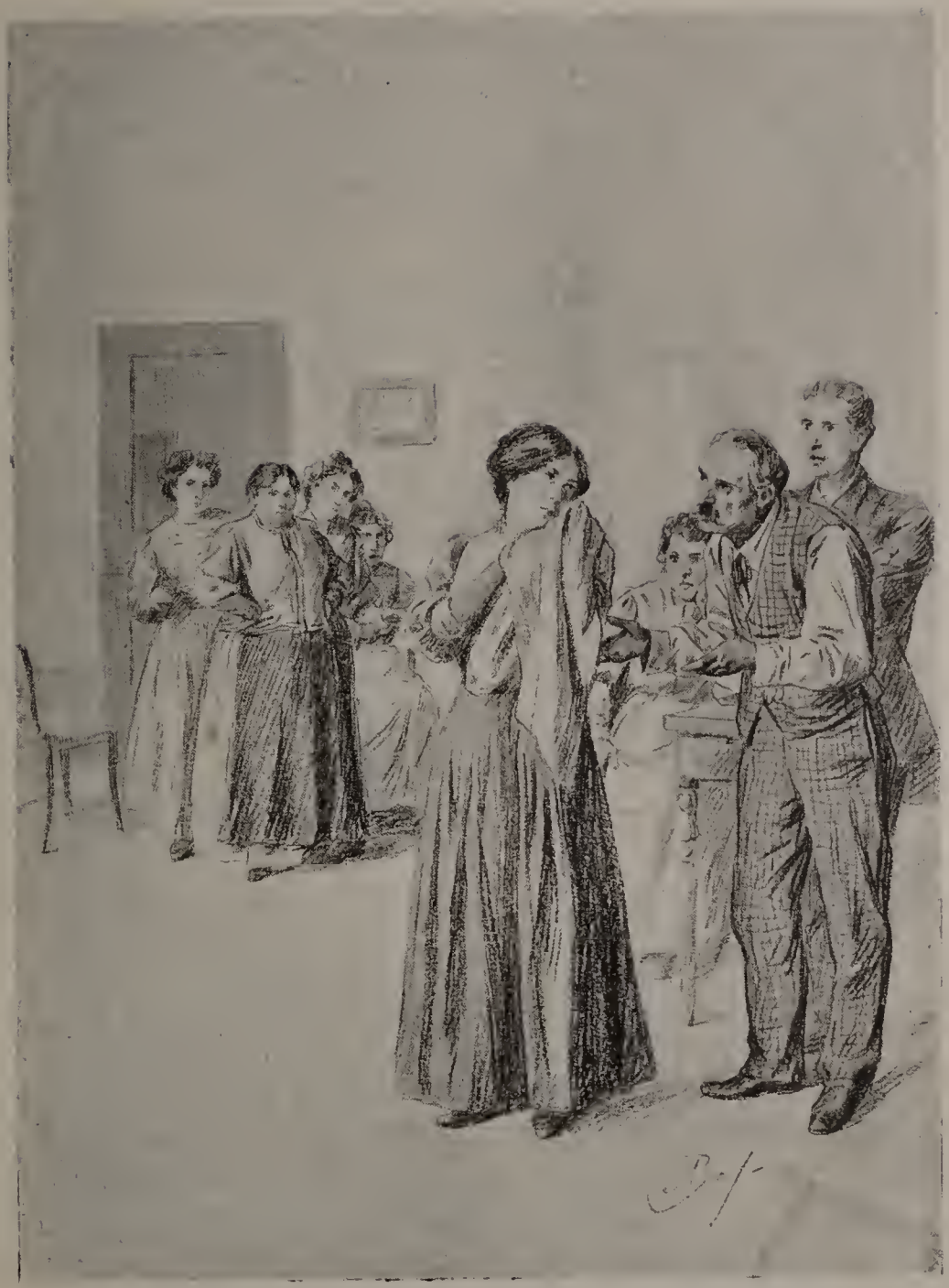
BIG. Sarà la cronaca stenografata.

ULI. Facciamo le cose perbenino.

ASD. (*alzandosi*). Io poi dico una cosa sola. A questo mondo non c' è più una persona con un po' di carattere.

---

(1) Labbrata: ceffone solennissimo che colpisce anche le labbra.



Ulisse: Che s' è divertica?... O la ci ritorni!...
(*Atto III. Scena VI*).

ANI. O che vorrebbe e' tempi de' Guerfi e Ghibellini?
CEC. Quando si bastonavan sempre?
ASD. Quella era un' epoca!
ULI. Ma gl' imbroglioni gl' impiccavano!...

SCENA ULTIMA.

STINCHI e detti; poi ALFREDO.

STI. (*entrando*). Eccolo!... Un respirava più... Ma dice che vien volentieri perchè vuol buttar giù buffa (1) e vuol dire i' motivo vero che lo spinse a qui' passo.
ULI. O che gli par d'aer' ragione?
ANI. La lo lasci dire.
ALF. (*entra e si ferma pallido sulla porta, guardando tutti*).
ULI. (*a Cecco*). (E' si vede che gliè staco chiuso)
CEC. (Gli ha dormico su' trucioli).
ULI. (Tu gli avei a dar fòco!).
ROS. (Brutt' assassino!).
ALF. (*finalmente prende una risoluzione; si muove lesto, e dirigendosi verso Ulisse:*) Si, lo so; innanzi tutto le debbo domandar perdono! (*E fa l' atto d' inginocchiarsi*).
ULI. (*alzando il piede sulla testa di lui*). Se la un si rizza cor una carcagnata gli schiaccio i' naso come a Michelangiolo!... (*lo trattengono*).
BIG. (*scrivendo*). « Come a Michelangiolo! ».
ULI. Già!... Perchè in casa mia delle commedie un se n'è ma' fatte!... E quande succede certe cose noi e' si fa così. (*Mettendo in azione ciò che dice*). Si piglia pe' i' petto la persona che se lo merita e gli si dice: Ohe! come intend' ella di rimedialla,

(1) La buffa è quella parte del cappuccio dei fratelli delle confraternite che scende loro sul volto e buttar giù buffa significa, dir tutta la verità senza più nessun ritegno o riguardo.

perchè lo scandalo gliè staco grande?... (*Accennando Bigatti*). La guardi; c' è anche la pressa!

ALF. Ma io sono pronto a tutto! Il mio sogno non è che questo. (*Quindi, con timore*) Soltanto, temevo perchè ai primi del mese andrò ad occupare un impiego che forse sarà di ostacolo....

ULI. Che va ella a fare, i ladro?...

ALF. Feci la domanda e vado.... ad occupare un posto.... di guardia comunale.

ULI. Guardia comunale? E l' avea paura per questo?... Per lo meno n' avrò una che la chiuderà un occhio, un si sa più come campare da un pezzo in qua!... (*Al cronista*). La lo seria che un si campa più con le contravvenzioni!

ROS. Adagio! Prima di riaffacciassi a quell' uscio la deve stare se' mesi ni' corpo; se poi la si porterà bene la potrà tornare.

TUT. Oh, meno male.... L' è finita bene....

ULI. (*alla moglie*). Ohe; o a i' legnaiolino t' un gli dici nulla?... Eppure gliè lui che t' ha fatto capire come tante volte l'acque chete....

ANI. Le rovinano ' ponti!

ROS. (*imbarazzata*). Icchè gli ho a dire?... Io lo ringrazio; e anzi terrò sempre a mente....

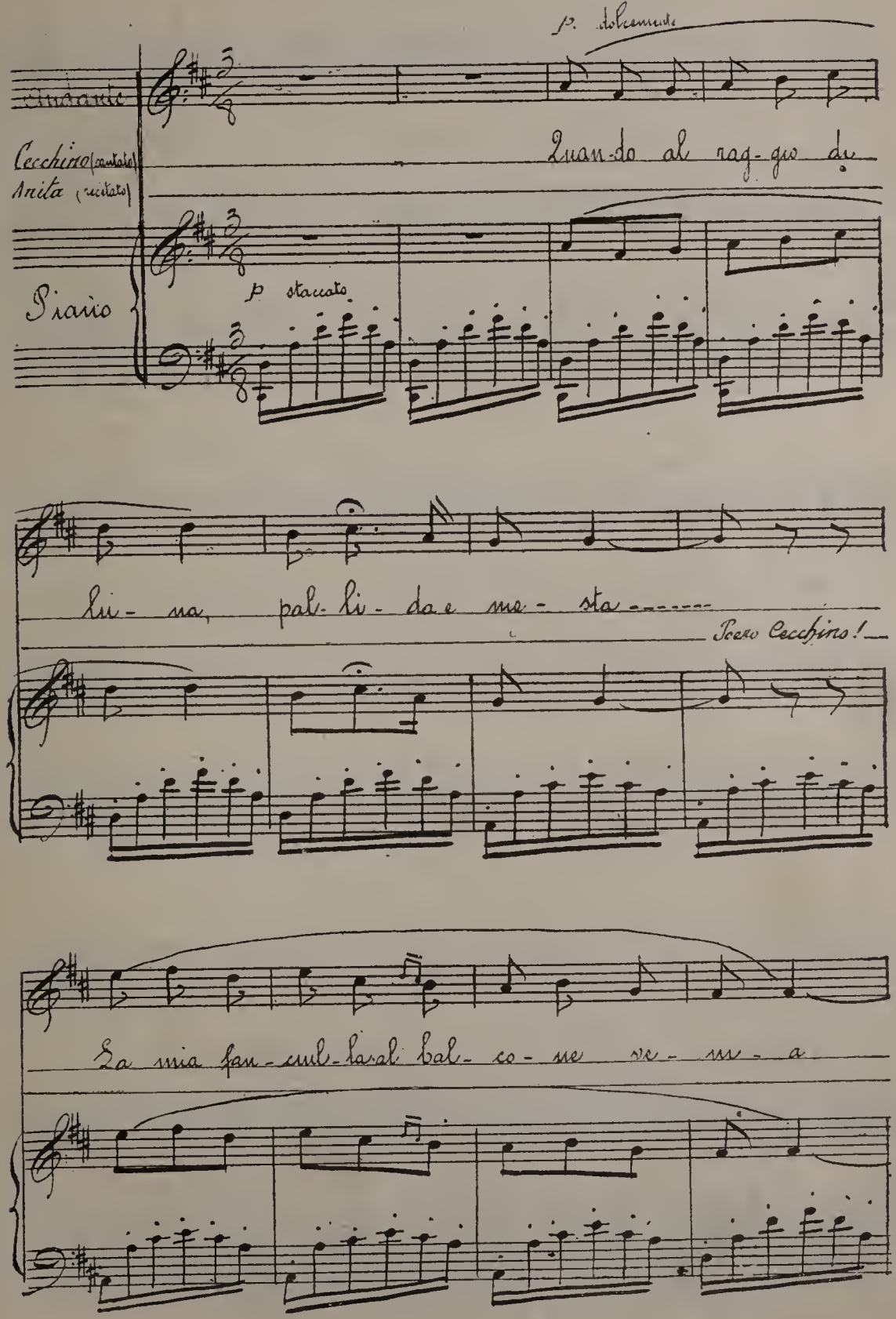
CEC. (*serio, sempre appoggiato al tavolo*). Icchè la terrà a mente?... Sentiamo.

ROS. (*dopo aver pensato*). Ah!... I' ho 'nteso.... Vo a pigliargli la chitarra. (*E va p. p.*).

ULI. (*fermandola*). Ma che chitarra, vien quae!... (*Gettando Anita nelle braccia di Cecco*). Guarda quale l' è la chitarra che vuol lui!... Già, te tu se' sempre staca cieca!... (*Gioia generale. I due innamorati si abbracciano appassionatamente. Cala la tela*).

FINE DELLA COMMEDIA.

— 85 —


p. dolcemente
Cecchino (cantato)
Anita (recitato)
Quan-do al rag-gio di
Piano
p staccato
lu-na, pal-li-da e me-sta
Povero Cecchino!
La mia fan-cul-la al bal-co-ne ve-nu-a

Io- le so- le- a can- tar giù per la

Fortuna un c'è lei.....

va - a .... Mi so- no in- na mo- ra- to di

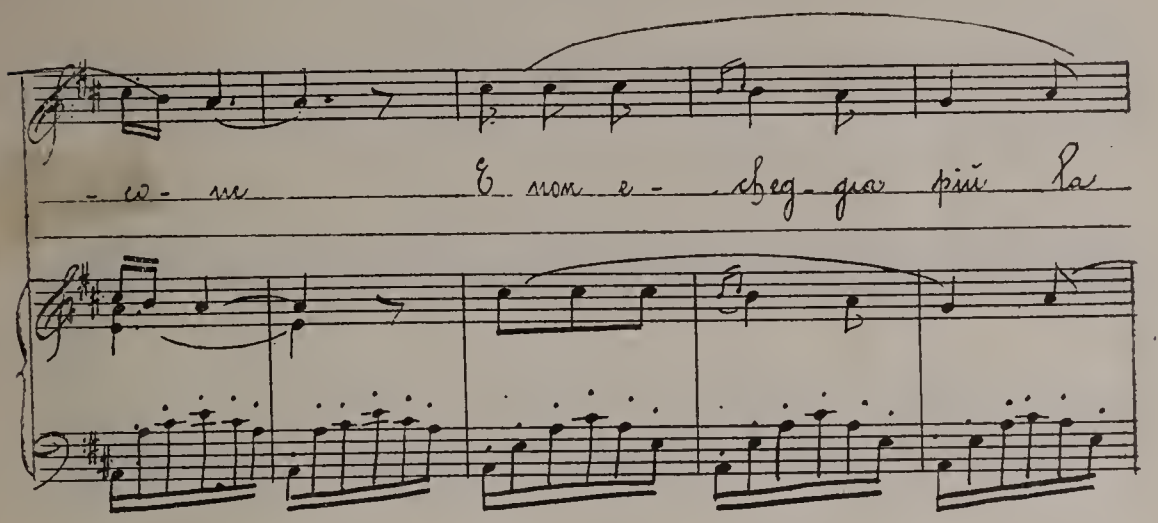
Se la ci fusse la farebbe come l'altra sera! La gli rovescerebbe una catinella d'ac.

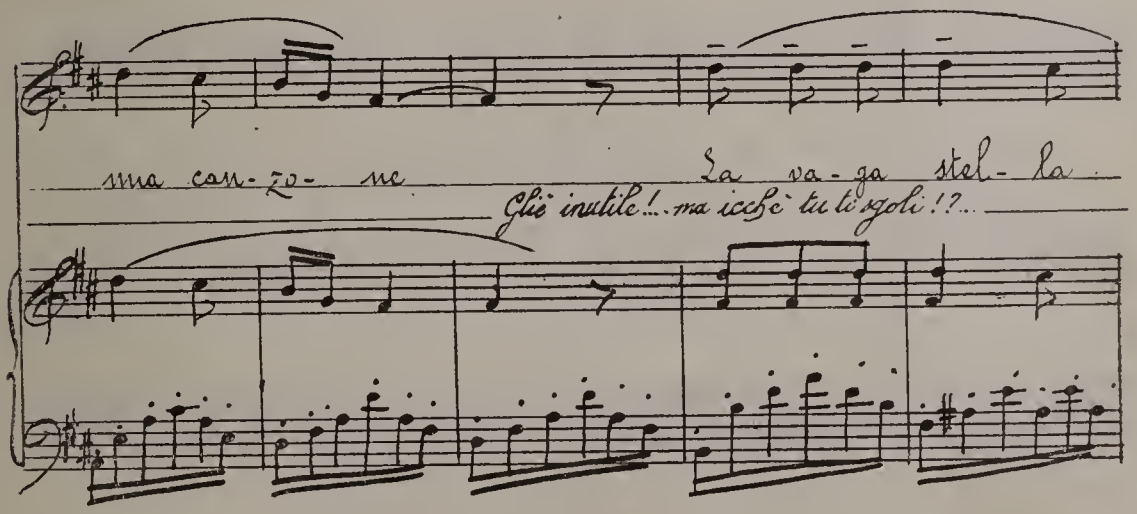
con abbandono e piano

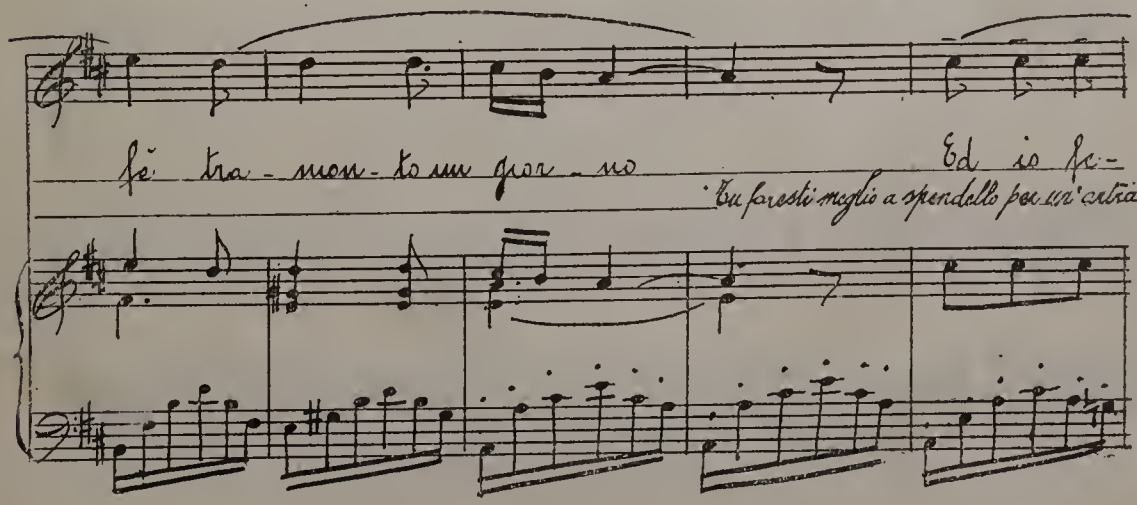
te!... O- ra è da- ser- to il me- mo- re bal-

qua!... La me l'ha annaffiato due volte.. Ma alla terza, gnen'ho detto, scappo di casa!.....

CI-B4-2


- co - me E non e - sheg - gia più la


sua can - zo - ne La va - ga stel - la
Chè inutile!... ma icchè tu ti sgoli!?...


fè tra - mon - to un gior - no Ed io fe -
Tu faresti meglio a spendello per un'altra

— 88 —

de - lle a - spet - to il suo ri - tor - no.....

i' tu' fiato

No ch' i' un ti voglia

sentito e affett un poco

più lento

Dil - le ch' io l' a - mo Dil - le ch' io l' a - mo E le di -

bere, sa' poerinoco!..

Ma, tanto, gli' inutile Gli' inutile .. e un voglione!

ten

- ra - i che a le - i io pen - so sem - pre an - cor

Un vo - glio .. no!

ten

ff

ff

7.5.56.

I due secondi volumi.

Terminati i due primi volumi dell'opera teatrale di AUGUSTO NOVELLI, com'è ovvio il rilevare i lavori che verranno pubblicati nei due secondi volumi formano, si può dire, *il fiore della sua produzione,* poichè materiati da uno studio più profondo e da una esperienza che la scena accorda soltanto a coloro i quali hanno la forza di provare e riprovare senza mai stancarsi.

Per dimostrare quanto diciamo basta il titolo dei lavori in parola. Saranno pubblicate nel volume del

Teatro italiano:

Una scossa ondulatoria - La macchina Casimir - Brunotta - Dopo - Il peccato - I morti - La chiocciola - La signorina della quarta pagina - Gli ozii di Capua - Vecchi eroi - Si scopron le tombe.

Nel **Teatro fiorentino:**

L'Ave Maria - La bestia nera - Firenze di notte - Firenze cotta e servita

e altri due lavori de' quali l'autore non ci volle ancora dare il titoto ma che saranno rappresentati durante la stagione di questo Carnevale e Quaresima e che in quest'opera formeranno la più bella delle primizie.

Abbonamento a questi due secondi volumi: Lire 4

Inviare cartolina vaglia: **Casa Editrice Nerbini - Firenze**

Terminata la pubblicazione dei due primi volumi di quest'opera **sono uscite le due eleganti coperte** per rilegarli in *brochure* contenenti l'indice e i frontespizi nei quali sono il **ritratto dell'Autore** e il **gruppo di tutta la Compagnia del Teatro Fiorentino.**

Le due coperte raccolte sotto fascia si vendono al prezzo di

Centesimi 20